

Tayuya (proprietà dei fratelli Ubicini) : contro la sifilide e la scrofolo / relazione del dottore M.L. Faraoni al Congresso Medico di Torino (18-23 Settembre 1876).

Contributors

Faraoni, M.L.
Royal College of Surgeons of England

Publication/Creation

Milano : Serafino Muggiani, [1876]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/w4zdr39m>

Provider

Royal College of Surgeons

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





TAYUYA



TAYYU

LA SUPPLIE LA SCROFO

MEMORANDUM

TAYYU

PRES
R
AUTHOR

TAYUYA

(proprietà dei fratelli Ubicini)

contro

LA SIFILIDE E LA SCROFOLA

RELAZIONE

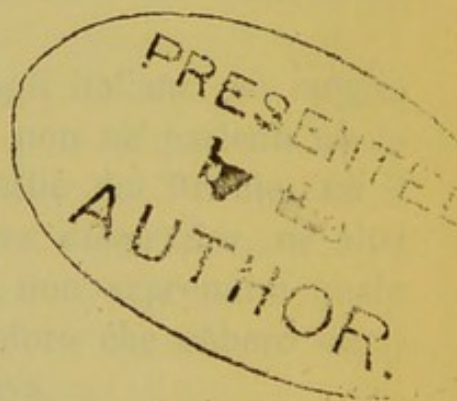
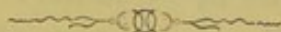
DEL DOTTORE

M. L. FARAONI

al

Congresso Medico di Torino

(18-23 Settembre 1876)



MILANO

SERAFINO MUGGIANI E COMP.

Avvertenza.

Per imprevedute circostanze non avendo potuto intervenire personalmente al Congresso, l'Autore, mandava un sunto, della presente Relazione, del quale venne data lettura dall'Onorevole Segretario Dott. Gozzano. Quindi l'Illust.^{mo} Cav. Pelizzari, dopo breve discussione, chiudeva il suo ordine del giorno colle seguenti parole:

“ La Presidenza, mentre tributa un voto di incoraggiamento, ai fratelli Ubicini, volge calda preghiera ad alcuni di ripetere, ad altri di sperimentare su più vasta scala questo farmaco, augurando si possa rinvenire in esso un succedaneo dei mercuriali. ”

Parte botanica e chimica.

Il naturalista, sig. Luigi Ubicini, di Milano, che da tempo percorre il Brasile, in una delle sue peregrinazioni nelle vergini foreste di quel paese, ebbe ad incontrare una tribù di indigeni presso la quale inferiva la sifilide; per combattere un tal male ivi si impiega una pianta volgarmente denominata *Tayuya*. Fu nell'anno 1870 chè il signor Ubicini annunciava il fatto ai fratelli, felicitandosi che gli fosse riserbata la soddisfazione di arricchire il proprio paese di tanta benefica scoperta, e si riprometteva portar loro una data quantità della radice di detta pianta. Poscia, e fu nel 1872, dopo essersi accertato per molteplici esperienze, della potenza terapeutica del medicinale, egli stesso ne portò in Europa perchè fosse dai dotti e dai pratici sperimentato e riconosciuto.

Era tale rimedio fino allora affatto ignoto agli italiani; nè meglio era conosciuto fra gli stranieri, come infatti non ne parlano nè lo stesso Sigaud, nella sua statistica delle malattie del Brasile, nè il Martius, nè il Pelo, nè il Vellozo nella sua *Flora allografica*, nè altri trattatisti di botanica e di materia medica e non sapremmo quale scrittore odierno ne parli, se pur ne toglì coloro che ebbero dagli stessi Ubicini conoscenza dell'accennato *Tayuya*.

Ecco come lo descrive l'Ubicini: È un arbusto a radici allungate e tuberose; lo stelo è sermentoso; le foglie sono dentellate, rugose, aspre, divise in cinque o sette lobi, ottuse, a base cordiforme; il frutto è oblungo, da 1,50 a 3 centimetri di lunghezza, quasi trilobato; esso contiene una dozzina di grani, talvolta meno, raramente di più. — Questa pianta non si trova che allo stato selvaggio, nelle foreste, in luoghi pietrosi e sovente nei caffè.

Il Tayuya produce tali effetti pei quali deve essere collocato fra gli agenti i più energici della materia medica; tutte le sue parti hanno sapore amaro, sono purgative e risolventi; esse esercitano un'azione affatto speciale sul sistema linfatico. È la radice di Tayuya che si adopera di preferenza; essa non torna efficace se non a condizione d'essere raccolta a tempo opportuno ed essiccata accuratamente. La radice ridotta in polvere, mista all'acqua serve a fare dei cataplasmi risolutivi. La stessa radice si prescrive in tintura alcoolica.

La preparazione alcoolica porta il nome di *Tintura madre*; si adopera per iniezione ipodermica alla dose di un grammo ed esternamente si applica, pura o mista all'acqua, con delle compresse imbevute della medesima.

Havvi altresì la *Tintura diluita* (la quale consta di una parte di *Tintura madre* e tre parti di alcoole rettificato) che serve per uso interno; si amministra a gocce, da due a venti, e questa dose, che deve essere aumentata cautamente, si può ripetere due o tre volte nel corso della giornata; nondimeno la dose può variare a seconda dell'intensità della sifilide subordinatamente al criterio del medico curante.

L'Ubicini ha importato esclusivamente la radice di Tayuya, siccome la più importante ed efficace parte della pianta cui viene attribuita la virtù specifica.

Alcuni pezzi di radice venivano consegnati al professore Santo Garovaglia che gentilmente forniva le seguenti notizie: « La pianta Tayuya (*Dermophylla pendulina*) appartiene alla famiglia delle *cucurbitacee*. — Questo genere, stabilito da Silva Manso, 1836 Catanet. Bras. pag. 30, ha la seguente sinonimia: Endl. 1843 Spl. III, pag. 91. n. 5152,2: g. *dubium cucurbitaccar*. — Par. Walp. 1865, Rep. V. pag. 764. — Lindl. 1847. Veg. Kd. pag. 315 *Dromopylla*. — Römer 1846. Fam. nat. II. pag. 12. 49 gen. *Enbryaniear*. »

Nel Novembre 1874 veniva spedito un kilogrammo di radice di Tayuya al prof. Stanislao Martin, farmacista e Membro dell'Accademia delle Scienze a Parigi, il quale si era incaricato di occuparsene col farne personalmente l'analisi chimica e col proporlo per le esperienze all'Accademia delle Scienze. Più tardi, e precisamente nel Luglio 1875, dietro richiesta dello stesso Martin, ed allo scopo di completare l'analisi chimica, venivano spediti a Parigi altri quattro kilogr. di radice, oltre ad un litro di *tintura madre* destinato alle esperienze che il dott. Dujardin-Beaumetz, medico degli Ospitali di

Parigi, designato alla direzione dei Sifilicomii di quella città, si era di moto proprio assunto di praticare.

Ad onore del vero il sig. Martin fu il primo ad occuparsi con vivo interesse, affinchè lo studio e l'esame del nuovo medicamento fosse preso in seria considerazione dal dotto consesso. Egli presentò all'Accademia di Medicina di Parigi una certa quantità di radice di Tayuya, corredata, dalle notizie storiche della pianta, del modo di impiegarla e dell'azione sua, giusta le rivelazioni dell'Ubicini; e, confidando nella scienza di quella società che avesse ad eleggere una commissione incaricata dello studio, nei fascicoli 15 Luglio e 30 Agosto 1875 del *Bulletin Général de Thérapeutique*, pubblicava la composizione chimica da lui indagata per agevolarne il lavoro, non essendo più concesso, come scrive Martin, nello stato attuale della scienza, di prescrivere od impiegare un medicamento che non si conosca intimamente.

Lo stesso signor Martin si preoccupa del vocabolo Tayuya siccome denominazione volgare; accenna al disaccordo fra i naturalisti del Brasile sull'attribuirlo ad una piuttosto che ad altra pianta delle cucurbitacee; asserisce che l'erbario del Museo di storia naturale di Parigi ne possiede un solo campioncino, sul quale sta scritto: *bryonia tayuia de Vellozo*, e domanda se questo vegetale si debba considerare come un sinonimo di *dermatophylla de Manso* o rapportarlo al genere *trianosperma* di Martins. — Ciò non pertanto, nella convinzione che ogni cosa al mondo riceva il nome di battesimo nel luogo ove nasce, a scanso di inutili sofisticherie, accetto il nome Tayuya tale quale venne imposto alla pianta da'suoi esotici padrini e come lo chiamano i suoi proprietari. Invece io troverei necessario di richiamare l'attenzione dei medici su ben altro argomento e della più grande importanza, quello cioè dell'identità delle radici della pianta scoperta dall'Ubicini; imperocchè siccome gli speculatori hanno saputo adulterare il Kouso con altre rosacee ed il Jaborandi con altri vegetali simili, che mandati in commercio, finirono per essere rigettati quali assolutamente inefficaci, perciò dovrebbero, i medici, che intendono istituire delle esperienze colla tintura di Tayuya, rivolgersi direttamente ai fratelli Ubicini in Pavia, od ai farmacisti che tengono diretto incarico di rappresentanza dei medesimi.

La radice di Tayuya, scrive il Martin, è tagliata in dischetti da due a tre millimetri di spessore; la loro circonferenza varia: nei

più grandi è di dodici centimetri; il colore esterno ed interno è analogo a quello della radice di finocchio; i dischetti all'interno rappresentano una stella i cui raggi vanno convergendo e sfilandosi ad un centro comune; per effetto ottico, ogni divisione sembra che sporga; si numerano dieci raggi nelle radici che hanno dodici centimetri di circonferenza. Dieci grammi di questa radice spostano dodici grammi d'acqua e ne assorbono diecinove. Se si taglia la radice verde per metà, ed in tutta la sua lunghezza, si debbono vedere le cellule piene d'acqua di vegetazione, perchè, quando esse sono secche e vedute al microscopio, le cavità appaiono profonde e disposte come negli alveari delle api. Seguendo poi le indicazioni di Mitscherlich ho potuto determinare la quantità di celluloso che contiene la radice di Tayuya per averne il peso dei sali minerali.

Otto esperienze differenti sono state fatte dal Martin a fine di scoprire se l'amaro del Tayuya è dovuto ad un alcaloide, ma non ne potè isolare. Perciò dubitava se la non riuscita dovesse attribuirsi a difetto di manipolazione od all'aver operato su troppo tenue quantità di materia. Frattanto nello attendere a nuove ricerche, ecco quanto ha isolato: resina verde, materia grassa di colore giallo-citrino e materia estrattiva bruna (amarissime e molto aromatiche), tannino, mucilagine, glucoso (tracce), amido, olio volatile, magnesia, allumina, calce, ferro, potassa, legno.

Le sostanze minerali sono così abbondanti in questo vegetale, che si manifestano sotto forma d'una polvere bianca a mano a mano che si concentra una decozione acquosa leggermente acidulata coll'acido acetico. L'acqua distillata di Tayuya come il suo alcoolato e la tintura alcoolica od eterea sono assai aromatiche.

Il prof. Luigi Gabba iniziava le sue ricerche analitiche preliminari sopra 1200 gr. di radice di Tayuya, a tal uopo speditagli dai fratelli Ubicini, nel Laboratorio chimico del R. Istituto Tecnico superiore di Milano e le riassumeva così:

Il legno (della radice) trattato coll'alcool, abbandona a questo liquido alla temperatura dell'ebollizione una sostanza di colore bruno. L'estratto alcoolico non ha reazione acida o basica e si conserva inalterato per lungo tempo: evaporandolo a bagno maria fino a secchezza si ottiene un residuo amorfo solubile nell'acqua fredda, ma meglio in quella bollente; questa soluzione trattata con acido solforico allungato ed a leggero calore non subisce alterazione visibile, ma se dopo qualche tempo la si prova colla soluzione di Fehling,

si ottiene manifestamente la reazione dello zucchero, mentre non la si ottenne prima di questo trattamento: d'onde si conclude che il legno in questione contiene un glucosido. Altre indagini hanno confermato il fatto dell'esistenza di una sostanza capace di sdoppiarsi in zucchero.

Il liquido acquoso, trattato con potassa e quindi decomposto con acido, diede origine alla formazione d'un precipitato poco solubile nell'acqua e solubile nell'alcool; le indagini sopra questo composto continuano tuttora ed hanno di mira la separazione del principio attivo sotto una forma che si presti all'analisi elementare.

I fratelli Ubicini affidavano anche al prof. E. Zenoni, nel Luglio 1876, grammi 800 di radice di Tayuya da analizzare nel Laboratorio del R. Istituto Tecnico di Pavia e ne ebbero la risposta seguente:

Le ricerche istituite sulla radice del Tayuya concordano nella massima parte con quelle ottenute dal prof. Gabba di Milano e dal sig. Martin di Parigi, cioè: oltre a della resina, materie grasse ed estrattive, olio, amido, tannino, mucilagine, ecc., contiene anche una sostanza capace di sdoppiarsi in zucchero; ma quello che ha attratto la mia attenzione e che a me pure ha fatto sospettare la presenza di un alcaloide, si è che la detta radice, trattata come si pratica per l'estrazione di un alcaloide, mi ha lasciato una sostanza che, nella generalità delle reazioni, si comportava come questi corpi.

Infatti il residuo ottenuto dalla soluzione eterea dopo il trattamento coll'alcool acidulato, ecc., mi forniva dei precipitati con parecchi dei reattivi degli alcaloidi.

È però da avvertire che il predetto residuo era in assai scarsa quantità, cosicchè la materia reagente non si potè non solo avere cristallizzata, ma nè tampoco isolare.

Sarebbe quindi necessario ripetere le indagini su una più vasta scala.

A maggiore schiarimento mi giunge assai opportuno il fascicolo 15 Settembre 1876 del *Bulletin Général de thérapeutique* nel quale, il farmacista sig. Yvon, fa conoscere la *Composizione della radice di Tayuya*, senza la pretensione di controllare i risultati ottenuti dal Martin, e solo perchè, avendo avuto a disposizione una certa quantità di questa radice, ebbe la curiosità di esaminarla, porgendone quindi le risultanze analitiche.

Determinazione dell'acqua. — Un peso conosciuto di radice è stato polverizzato, portato nella stufa ed assoggettato alla temperatura di

102 gradi, fino a che il peso non potè più variare; così ottenne la proporzione d'acqua per 100; essa è assai minima. Acqua, 11^g, 57.

Residuo Minerale. — Ridotta in cenere la radice che aveva servito nell'operazione precedente, ebbe la proporzione degli elementi minerali; questa è considerevole, come l'aveva segnalata il Martin. Sale 11^g, 47.

Questo residuo è molto alcalino, ed un esame superficiale fa vedere che egli è per la maggior parte composto di calce caustica, perchè si discioglie a stento nell'acqua, e quest'acqua che soprannuota, abbandonata all'aria libera, si copre d'una pellicola, come farebbe l'acqua di calce nelle stesse condizioni. Questo residuo trattato coll'acido cloroidrico, si discioglie senza effervescenza apprezzabile; dunque contiene pochissimo carbonato. La dissoluzione non è totale: residua un po' di silice proveniente in parte dalla radice, in parte dal di fuori (sabbia aderente), perchè se ne trova dei frammenti assai voluminosi. La proporzione di questo residuo è di 1^g, 02.

La dissoluzione cloroidrica ha servito a dosare la calce, la magnesia ed il ferro.

La calce è stata precipitata allo stato di ossalato, e pesata allo stato di carbonato; la sua proporzione è di 4^g, 21.

La *magnesia* è stata precipitata allo stato di fosfato ammoniacomagnesiano, e pesata allo stato di pirofosfato di magnesia; la quantità è di 3^g, 12.

Ferro ed allumina. — Precipitati per il solfidrato d'ammoniaca: questo ferro contiene dell'allumina; peso totale, 1^g, 23.

Gli acidi *cloroidrico* e *solforico* si riscontrano nella radice di Tayuya; ma in proporzione tanto tenue da non poterla dosare, attesa la minima quantità di radice che aveva a sua disposizione.

Il totale della calce, magnesia, ferro ed allumina, dedotto dal peso del residuo minerale, dà per differenza quello della potassa e della soda; egli è di 1^g, 39: queste differenti basi sono evidentemente combinate nella pianta a degli ordini organici che sono stati distrutti per la calcinazione.

Glucoso. — Dosato per mezzo del liquore di Fehling nel prodotto di lisciviazione della radice per l'acqua distillata; questa quantità è assai piccola; 0^g, 84 per 100.

Amido. — L'amido è stato dosato dopo essere stato trasformato in glucoso per l'ebullizione coll'acido solforico diluito; la proporzione è di 17^g, 32.

La radice di Tayuya, contiene una resina solubile nell'etere e nel cloroformio; per determinarne la quantità, fu consumato, per uno di questi dissolventi, un dato peso di radice, e per evaporazione, ha ottenuta la resina, il peso della quale è di 1^g, 17.

Questa resina somiglia un po' alla cera delle api in consistenza; essa è di un giallo-verde, d'un sapore eccessivamente amaro. Il suo punto di fusione è stato determinato con cura, ed è di 49 gradi.

Tale cifra poco elevata aveva indotto M.^r Yvon a considerarla *a priori* come una materia ceracea, ma non la è punto, perchè possiede una reazione acida, e si discioglie in parte negli alcali come nell'ammoniaca. Ha potuto osservare dei cristalli microscopici nitidissimi in queste dissoluzioni. Questa resina gli sembrava essere il principio attivo della pianta.

La radice distrutta per l'alcool, colora questo dissolvente in giallo-chiaro; la reazione è francamente acida. Questa tintura, concentrata per evaporazione, ha lasciato depositare, a capo di molti giorni, dei cristalli prismatici assai lunghi, che ha potuto raccogliere su d'un filtro e pesare; la loro proporzione è di 0^g, 24.

Materia cristallizzabile solubile nell'alcool, 0^g, 24.

Gli è però stato impossibile di esaminare questi cristalli, per la poca quantità (?) della quale poteva disporre.

Questa radice contiene altresì un olio essenziale a odore forte, che passa alla distillazione coll'acqua.

In fine gli riescì vano e per un grande numero di processi, ricercare la presenza d'un alcaloide; non è stato più fortunato del Martin.

Parte fisiologica.

I lettori, dalle precedenti notizie, conoscono due differenti tinture; l'una denominata *tintura madre*, l'altra *tintura diluita*, costituita questa di una parte della prima e tre di alcoole rettificato. È d'uopo avvertire come, solo questa seconda si trovi in commercio, serva ad esclusivo uso terapeutico e sia più generalmente adoperata.

La *tintura madre* invece, sino ad ora, non venne affidata che ai medici, i quali istituirono le esperienze quivi raccolte, a condizione che, prima di adoperarla, avessero ad aggiungervi tre volte il suo peso di alcoole o diversamente propinarne per ogni dose la quarta parte della quantità che si impiega di *tintura diluita*.

Infatti il dottor Bazzoni che adoperò la *tintura madre*, non ne prescrisse più di tre, a quattro, a cinque gocce, mattina e sera, ed in un solo caso da dieci a venti, pure mattina e sera, facendone usare altrettanta per gargarismo in un veicolo acquoso. In un caso, per iniezione ipodermica, ne adoperò un grammo ed ebbe reazione vivissima, ed in un altro, reazione quasi flemmonosa, però senza suppurazione.

Il prof. Belluzzi che ad una malata fece prendere dieci gocce, per a prima dose, di *tintura diluita*, notò il vomito seguito da nausea e gastralgia; perciò, il giorno dopo, non venne tollerata la metà dose. Da un'altra ammalata dello stesso, invece, la dose di dieci gocce, venne tollerata benissimo, contemporaneamente ai bagni, ai gargarismi, alle irrigazioni vaginali fatte con venti grammi di *tintura diluita* commista ad acqua.

I dottori Bruni e Veladini non prescrissero più di una a tre a sette gocce per dose, tre volte ogni giorno, di *tintura madre*, mentre i dottori Lace e Magni prescrissero da tre a sette a dieci gocce per dose di *tintura diluita*, ottenendo questi gli identici effetti di quelli.

Il dottor Ambrosoli amministrò da due a sedici gocce al giorno di *tintura madre* per ingestione senza rilevare alcun fenomeno degno di nota. Siccome non riscontrò mai reazione locale ove praticò le iniezioni colla *tintura madre*.

Il dottor Galassi, servendosi della *tintura madre*, mentre in alcuni casi si limitò a prescriberla da due a tredici gocce in una giornata, in un altro giunse ad amministrarne sessantotto gocce al giorno, senza disturbo alcuno. Per metodo ipodermico fece varie iniezioni colla siringa di Pravaz, cominciando con p. e. di *tintura madre* ed acqua e poscia colla *tintura sola*, alla dose di un grammo, che furono tollerate benissimo, non producendo esse che una rilevatezza dura e dolente, nella regione ove erano state praticate, senza che avessero a dar luogo a suppurazione. Lo stesso in una lettera 3 Aprile 1876, accennando a due casi di scrofola maligna ulcerata alla faccia, che tiene in cura, dice: Persino tre iniezioni, fatte colla *tintura madre* e collo schizzetto di Pravaz pieno, non produssero che rossore, tumefazione, dolore e neppure si ebbe la suppurazione.

Il dottor Longhi colla *tintura diluita*, non osservò alcuna alterazione nelle funzioni digerenti, dandone sino ottanta gocce al giorno, mentre in altro soggetto ebbe effetto purgativo da venticinque gocce sole; colla *tintura madre* ebbe effetto purgativo dalle trenta alle quaranta gocce.

Il dottor Guelmi ed io, ci siamo serviti esclusivamente della *tintura diluita* da una, due, tre ad otto, dieci e venti gocce per dose, in un veicolo acquoso, per ingestione; ed esternamente, in mali non esulcerati, abbiamo prescritto bagnoli, di parti eguali della stessa *tintura* ed acqua, o di sola *tintura*, applicati mediante compressa di tela-lino.

Ma prima ancora di esperire la *tintura* di Tayuya a scopo terapeutico, furono fatte delle prove a scopo fisiologico dalle quali si ebbero proporzionati risultamenti.

A me consta che il dottor Bazzoni, in una giovane donna, di Milano, dismennorroica e soggetta a coprostasi, volle fare di seguito una iniezione di un grammo di *tintura madre* a ciascun braccio; dopo sei ore, le cominciò la menoraggia, che durò sette giorni, e, quasi contemporaneamente, deiezioni alvine abbondanti e frequenti, di materie diarroidiche, le quali cessarono nelle ventiquattro ore, senza che la malata avesse accennato ad alcun dolore o molestia di sorta.

Così pure mi consta che il laureando sig. A. Bonasegla, nell'A-

gosto 1875, nell'Ospitale di Vigevano, e precisamente nella sala medica, donne, diretta dall'egregio dottor G. Proli, praticò una iniezione ipodermica completa al braccio destro di una ragazza e dopo pochi giorni si dissipò quella benchè piccolissima reazione, suscitata dall'operazione. Un'altra iniezione veniva praticata, dallo stesso giovane, al braccio sinistro di un ragazzo, d'anni 10, degente nella sala chirurgica, diretta dall'egregio dottor De Gaudenzi; il giorno dopo, si manifestarono leggieri sintomi infiammatori, ove era stata fatta la puntura, ma anche qui i fenomeni reattivi decrebbero fino a completa risoluzione.

È da circa un anno che nel pio istituto dei Rachitici in Milano l'egregio dottor Pini fa prendere la *tintura diluita* di Tayuya, a quei ragazzi che al rachitismo aggiungono forme scrofolose, ed è ben contento di vedere migliorate assai le condizioni speciali di essi pel concorso di questo nuovo elemento.

Per mia parte, ho esperita la *tintura diluita* in diversi individui sani che si prestarono.

In una famiglia composta di quattro persone adulte, un maschio e tre femmine, feci prendere a ciascuno venti gocce della *tintura* in un cucchiajo d'acqua, tre ore prima del pranzo; in tutti osservai immediato il risveglio d'appetito ed accelerata la funzione digerente; di più, nel primo, evacuazioni alvine figurate come in istato normale, nelle seconde, subito dopo il pranzo la sorpresa di deiezioni diarroiche replicate, senza enteralgia. Dopo quindici giorni, agli stessi individui, ne feci prendere tre sole gocce, ancora tre ore prima del pranzo, e nessuno mi accennò ad alcun fenomeno avvenuto, all'infuori della chenestesi di prendere cibi.

In un'altra famiglia di tre individui adulti, amministrata la *tintura*, alla dose unica di tre gocce, riscontrai, quale effetto, qualche po' di nausea, enteralgia, e deiezione poltacea in uno, mentre negli altri due la funzione digerente mantenevasi normale. Nel primo, in altra occasione, si ripeteva lo identico effetto purgativo, e negli altri, per gradi crescenti, non si verificò l'effetto purgativo sino a quando presero la dose di trenta gocce.

Nel soggetto che servì alla 30.^a esperienza terapeutica, alquanto tempo prima che si ammalasse, diedi un bottigliino di *tintura diluita* pregandolo a prenderne venti gocce al giorno (circa un grammo) ed egli, persuaso di beversene un ottimo antipasto, fu diligentissimo nell'osservare la prescrizione; dopo un mese di non interrotto uso della

tintura, avendo esaurita la quantità consegnatagli, mi disse che, tranne il senso di maggiore appetenza, non ebbe mai ad avvertire alcuna alterazione nello stato di sue funzioni. Eppure, come vedrassi, nel nono giorno in cui prendeva la *tintura* a 30 gocce, come medicamento, fu sorpreso da due deiezioni alvine prossime di un ora.

È perciò quindi che, animato dalla convinzione che il nuovo medicamento fosse per riescire innocente all'organismo umano nello stato di salute, non esitai a tentarne la potenza medicatrice in quelli individui che a me ricorsero, tanto per malattie sifilitiche, quanto per quelle d'indole scrofolosa, escludendo assolutamente qualsivoglia altro agente terapeutico, eccezione fatta per l'intervento chirurgico nei limiti di qualche tocco di nitrato d'argento, o di qualche incisione, a seconda che il caso speciale lo indicava.

Ed eccoci alla parte clinica che cercai di esporre nel migliore ordine cronologico possibile.



Parte clinica.

SIFILIDE.

1. — *Ulcerò duro al pollice sinistro, adenite ascellare corrispondente, pustole e macule rameiche, dolori osteocopi, corioideite.* (Dottor Carlo Bazzoni, da Milano; lett. 1 Aprile 1873 ai fratelli Ubicini).

Nei primi giorni del 1860 il dottor Bazzoni, nell'esercizio della chirurgia, ebbe sgraziatamente a farsi una scalfitura al pollice della mano sinistra, con un frammento d'osso, che estraeva da un malato di sifilide, con gangrena. Egli cauterizzò tosto col nitrato d'argento quella piccolissima lesione, ma sventuratamente il virus era stato già assorbito, poichè dopo otto giorni, nello stesso luogo, vide apparire un piccolo tubercolo nerastro che, pochi giorni appresso, si ruppe, lasciando un ulcero duro a bordi circolari rialzati da cui gemeva materia icorosa sanguinolenta accompagnata da rigonfiamento di tutto il pollice che era dolentissimo. — Trattata subito quest'affezione coi soliti rimedi, lavature locali, pillole di sublimato corrosivo etc., dopo venti giorni si trovò impossibilitato a muovere il braccio sinistro, in causa di adenite ascellare che cercò di curare cogli ordinari mezzi locali, persistendo nell'uso delle pillole. — Ma l'ulcero non migliorava, l'iperplasia della ghiandola era divenuta stazionaria per parecchi mesi.

Nel Luglio dello stesso anno si trovò il derma disseminato di pustole e macchie rameiche; si fece praticare trenta frizioni con unguento mercuriale, alternandole con bagni semplici caldi e bagni a vapore. Terminata questa nuova cura fu sollevato dall'eruzione pustolosa e l'ulcero al dito andava circoscrivendosi come l'adenoma era quasi del tutto scomparso; venivano però in iscena i dolori alle

tibie, massime di notte, con insonnia molestissima e grave indebolimento della vista. — Allarmato da quest'ultima circostanza, dovette subire un'accurata ispezione, per la quale, seppe aver Egli la doppia corioideite; conformemente al consiglio ricevuto, continuò per due mesi la cura normale del joduro di potassio, migliorando nella vista ed astenendosi dalla viva luce e dal fissare oggetti di colore bleu e rosso-cinabro. — Stanco di tante cure, il dottor Bazzoni, soddisfatto del suo stato generale e locale, benchè gli rimanesse vista debole, sciallorrea notturna, alcune pustole sul capo, e qualche dolore agli arti inferiori, visto che poteva attendere alle sue incumbenze, senza fatica, fidava nel tempo e nella sua ottima costituzione e perciò non volle più saperne di medicine.

Dieci anni dopo e precisamente nel Settembre 1872, perdurando pressochè nel medesimo stato, invitato per primo il Dottor Bazzoni, dai fratelli Ubicini, a volere iniziare alcune esperienze sulla virtù anticeltica della tintura di Tayuya, aderì all'invito e cominciò sopra sè medesimo la prima sua osservazione col prendere cinque gocce della *tintura madre*, in una cucchiajata d'acqua al mattino ed altrettanto a sera.

Provai, Egli dice, un senso piacevole, anzi quasi esilarante immediatamente dopo le prime dosi, nessun bruciore, nessun disgusto ad onta del sapore amaro della tintura, nessun incommodo nè di stomaco nè di ventre; insomma risentii un benessere generale che mi spinse a non abbandonare il rimedio, che infatti continuai a prendere per il periodo di un mese e più. Dopo questo tempo era aumentata la forza visiva, cessata intieramente la sciallorrea e scomparsa l'eruzione pustolosa ».

Nella convinzione di avere avuto a curare i postumi d'una infezione sifilitica, ribelle ad ogni trattamento, sin qui suggerito dalle cognizioni dell'arte, e, nella coscienza d'esserne guarito per benefica influenza del Tayuya, il Dott. Bazzoni prese impegno di continuare, colla calma la più perfetta, i suoi esperimenti e di farne poscia conoscere i risultati.

2. — *Dolori osteocopici da più di 12 anni.* — (id. id. lettera 25 Giugno 1874 ai sudd.).

Dopo molte cure mercuriali e quella coi decotti di Pollini, ma senza vantaggio, ottenne miglioramento colla tintura madre di Tayuya da 6 ad 8 gocce al giorno con acqua comune. Si continua ancora periodicamente l'uso della tintura.

3. — *Ulcerò a bordi callosi, antico e restio a molti pregressi trattamenti.* — (Id. ibid.)

Adoperata la tintura madre di Tayuya col metodo ipodermico, ebbe reazione vivissima e guarigione.

4. — *Sifilide palmare e plantare; ulceri croniche alla regione capelluta ed alle gambe.* — (Id. ibid.)

Iniezioni ipodermiche colla tintura madre di Tayuya; ebbe reazione quasi flemmonosa ed ottenne la guarigione dopo due mesi.

5. — *Placche mucose alle labbra, nella bocca ed alle fauci, dolori osteocopici ed ingorgo alle glandole cervicali.* — (id. id.; lettera 19 Marzo 1876 ai sudd.)

Il sig. F. G. d'anni 30, assistente ai lavori della ferrovia Turca, sino dal principio dell'anno 1874, ebbe a soffrire di ulcero infettante al glande, susseguito da un bubone inguinale destro che con molta difficoltà riusciva a suppurazione. Praticatavi una larga incisione divenne una piaga a bordi rialzati ed a fondo lardaceo. — La cute di tutto il corpo ricoprivasi quindi di eritema, che, senza cura intelligente e continuata, tornava di grave danno alla salute del paziente. Recatosi a Costantinopoli, soggiacque ad un generoso trattamento mercuriale pel quale migliorò in guisa di poter riprendere le sue occupazioni; ma ad onta della cicatrizzazione dell'ulcero al glande e della piaga all'inguine, le labbra e la bocca erano coperte da placche ed afte, e le membra, massime di notte, erano grandemente addolorate. — Stanco di quelle sofferenze rimpatriò e verso la metà dell'Ottobre dello scorso anno travagliato inoltre da placche alle fauci e da ingorgo alle glandole cervicali si presentò al Dottor Bazzoni, il quale gli prescrisse la tintura madre di Tayuya a *dieci gocce* in dieci grammi d'acqua comune per uso interno ed altrettanto per gargarismi. Dalla metà di Ottobre proseguì fino alla metà di Gennaio con questo trattamento, aumentando gradatamente la dose del rimedio fino a *venti gocce tre volte al giorno*. — Dopo l'indicata epoca il Dott. Bazzoni ha veduto scomparire le placche mucose e l'ammalato assicura di non avere mai [più risentiti i suoi notturni dolori osteocopici ed ha tutte le apparenze d'essere completamente guarito.

6. — *Ulcerò duro, pleiadi inguinali e papule.* (id. id.; lett. 16 Settembre 1876 ai sudd.).

G. B. d'anni 35, operaio del suburbio di Milano, di ottima costituzione, non ebbe precedenti malattie e presentavasi il 10 Marzo

1876 con un ulcero duro, al prepuzio, largo quasi come una moneta da due centesimi, con pleiadi inguinali molto rilevate e papule sifilitiche ai contorni dell'ano ed a tutto lo scroto. Il malato non aveva fatto alcuna cura precedente, sebbene il suo male datasse già da oltre due mesi.

Prescritta la tintura madre di Tayuya cominciò a farne prendere due gocce, ripetute quattro volte per giorno, in un veicolo acquoso e per gradi le aumentò sino ad otto per ogni volta. Fece applicare sull'ulcero e sulle papule dei pannolini inzuppati nella tintura sopradetta e così continuò per circa quarantacinque giorni osservando nel malato un progressivo miglioramento, finchè, ai primi di Maggio di quest'anno, trovò l'ammalato completamente guarito.

7. — *Periostite sterno-clavicolar sinistra con ampie ulcerazioni e dolori osteocopi.* — (Dott. Carlo Kruch da Pavia; frammento di lettera 19 giugno 1874 ai sudd.).

Era una donna che assoggettata all'uso interno della tintura madre di Tayuya, per circa un mese, ottenne sensibile vantaggio.

8. — *Catarro purulento utero-vaginale e papilloma venereo voluminoso al labbro anteriore dell'utero.* — (Prof. Cesare Belluzzi, da Bologna; lettera 6 Marzo 1875 ai sudd.).

Venne amministrata la tintura diluita, mezzo cucchiajo da caffè in un quarto di bicchiere d'acqua; poco dopo l'ingestione ebbesi il vomito rimanendo per tutto il giorno nausea e gastralgia. Il giorno dopo, benchè fosse data metà di detta dose, si riprodussero gli stessi fenomeni, per cui non si potè continuare l'esperimento. All'incontro tollerò poscia le pillole di protojoduro di idrargirio oltre alla cura locale.

9. — *Impetigine al capo, alopecia, ulceri alle fauci; papule sparse per il derma e voluminosi ammassi di queste ai genitali esterni ed ai contorni dell'ano; catarro purulento vaginale abbondantissimo e fetido.* — (Id. ibid.)

A questa seconda malata, appena entrata nella Maternità di Bologna, si diede il mezzo cucchiajo di tintura tre volte al giorno e fu bene tollerata; tagliati i capelli, vennero fatti bagni al capo, gargarismi, iniezioni vaginali e bagni sui genitali esterni usando una diluzione che conteneva doppia quantità di tintura di quella usata internamente. — Dopo 3-4 giorni si dovette sospendere la cura in causa del parto, avvenuto a termine; ma già le ulceri alle fauci erano migliorate e così l'impetigine del capo. In dodicesima

giornata di puerperio fu ripresa la tintura internamente ed esternamente e continuata per più di un mese, finchè la donna uscì col proprio figlio che allattava. Quando lasciò lo stabilimento non presentava più che qualche papula alle grandi labbra e le fu dato il poco di tintura che rimaveva da poter continuare la cura in casa.

10. — Il figlio della suddetta ebbe una *congiuntivite purulenta* e dopo un mese presentò *dermatosi vescicolare sparsa* che durò pochi giorni.

Da relazioni avute però dopo qualche tempo si hanno dubbii che la guarigione si mantenesse.

11. — *Ulceri alla bocca, ai contorni delle palpebre, papule ulcerate ai genitali esterni.* — (Id. ibid.)

Fu una bambina, di tre mesi circa, ricondotta alla Maternità di Bologna, ed assoggettata all'uso esterno della tintura; non si potè constatarne gli effetti in causa della morte della bambina avvenuta dopo tre giorni da che era stata ricoverata.

12. — *Ulceri al glande da 5 giorni; lieve gonfiore e dolore al tatto delle glandole inguinali.* — (Dott. Carlo Semenza, da Milano; lettera ai suddetti).

È giovane di sana e robusta costituzione fisica, non ebbe mai alcuna malattia e questa è la prima affezione sifilitica che tocca. Curato col Tayuya per uso interno, in 15 giorni è perfettamente guarito, osservando però rigorosamente il sistema indicato di cura. Sono trascorsi otto mesi dalla ottenuta guarigione ed in questo frattempo non si presentò mai nessun sintomo della sofferta malattia.

13. — *Ulceri alla corona del glande ed adenite doppia inguinale.* — (Dott. Bruni, da Milano; lettera 10 Gennaio 1876 ai sudd.)

L'ulceri era stato inutilmente trattato colle cauterizzazioni da altro chirurgo, e guarito dall'A., con piccole dosi di sublimato corrosivo, poichè aveva riscontrati i sintomi di infezione generale. Eppure ad onta della rapida cicatrizzazione dell'ulceri, si sviluppò l'adenite doppia inguinale, la quale resistendo ai soliti rimedi suggeriti in consimili casi dalle patogenesie Hahanemanniane minacciava suppurazione. Si decise allora di tentare il Tayuya, prescrivendo: *una goccia di tintura madre* in un cucchiajo d'acqua *ogni quattro ore* nei primi due giorni ed in seguito *una goccia tre sole volte al giorno*; per uso esterno *dieci gocce in sei cucchiajate d'acqua*, da imbeverne compresse. Dopo cinque giorni, l'ammalato, che non poteva quasi più camminare per il crescente ostacolo agli inguini, si trovò tanto

migliorato da credersi guarito, e dopo altri cinque giorni presentavasi al suo medico a ringraziarlo del potente rimedio che lo aveva sì tosto liberato dalla minaccia di suppurazione. Lo stato di ricuperata salute locale e generale venne confermato dal Dott. Bruni, il quale dichiara avere il suo malato sofferto nè piroso, nè vertigini, siccome ebbe pure a notare in un altro caso di vasta piaga cancerosa al seno ed al cavo ascellare, trattata inutilmente collo stesso rimedio e con dosi più forti.

14. — *Ulceri sifilitici alle fauci, tubercoli mucosi intorno all'ano e sulle grandi labbra, ingorghi ghiandolari cervicali ed inguinali.* — (Dott. Eugenio Lace, da Torino; lettera 17 Gennaio 1876 ai sudd.)

S.; Maria, d'anni 31, da Felleto, cominciava il 26 Novembre 1875 la cura del Tayuya con *dieci gocce al giorno* della tintura diluita, in centoventi grammi d'acqua edulcorata, da prendersi in quattro volte e dopo alcuni giorni aumentò la dose per gradi fino a prenderne *venti gocce al giorno* senza accennare ad alcun incomodo. Esternamente, ad eccezione di pochissime cauterizzazioni con nitrato d'argento e dell'applicazione di filacce bagnate d'acqua pura, adoperò nessun medicamento. In quarantacinque giorni di cura ottenne la completa scomparsa di ogni manifestazione celtica esterna ed il completo ristabilimento in salute; perciò sospese l'uso del rimedio e dopo altri otto giorni venne constatata dal medico curante l'ottenuta guarigione.

15. — *Papule sifilitiche confluenti.* (Dott. Carlo Ambrosoli, da Milano, lett. ai suddetti).

Un tale C. Luigi, d'anni 33, di temperamento robusto, scevro da qualsivoglia labe gentilizia, presentava: una confluyente sifilide papulosa estesa a tutto il corpo, nonchè molte adenopatie. Presentava altresì un vasto ulcero depascente con scopertura dell'osso palatino estendentesi al palato molle. Si cominciò colla tintura diluita di Tayuya a due gocce e crescendo di una goccia ogni giorno, si arrivò alle sedici. A misura che si aumentava la dose, le papule scomparivano e si riparava l'ulcero al palato. Dopo venti giorni il C. se ne tornò a casa completamente guarito. Non rimanevano che poche macchie pigmentarie.

16. — *Ulcerò duro, pleiade inguinale sinistra, roseola papulosa al petto ed al ventre.* (ib. ibid.)

G. Francesco, d'anni 37, nativo di Melegnano, subì nella giovinezza una grave polmonia che non gli lasciò alcuna traccia. Tocca-

togli un ulcero indurito al solco balano-prepuziale, ricoveravasi nell'Ospitale Maggiore di Milano; nella sala di S. Luigi, destinata ai sifilitici. Riscontratesi le indicate lesioni, si cominciò la cura come nel caso precedente, e dopo quattordici giorni le roseole erano scomparse ed insieme anche l'indurimento dell'ulcero.

17. — *Ulceri sifilitici semplici.* (id. ibid.)

Elvira S. era malata di ulceri alle piccole e grandi labbra ed alla fossetta. Applicate delle pezzuole intrise, in centocinquanta grammi d'acqua addizionata di quattro grammi di tintura diluita di Tayuya sulle ulceri, cicatrizzarono in sei giorni.

18. — *Ulceri sifilitici disseminati alla cute.* (id. ibid.)

Laura G. danni 35, affetta da sifilide costituzionale manifesta per moltissimi ulceri sparsi sulla superficie del corpo e puzzolenti. Praticata una iniezione ipodermica con un grammo di tintura pura, si notò lieve reazione e lieve indurimento nel punto ove fu praticata. Si fecero pennellature sulle ulceri con acqua alcoolata di Tayuya, e dopo quattordici giorni erano cicatrizzati, restando una semplice pigmentazione.

19. — *Papule cutanee sifilitiche* (id. ibid.)

N. N. prostituta d'anni 27, nativa di Lodi, entrò nel sifilicomio con papule estese a tutto il corpo. Si praticò una iniezione ipodermica con un grammo di tintura; poca reazione alla località, pronto miglioramento generale. Dopo otto giorni si ripeté l'iniezione, e la paziente poté sortire guarita perfettamente al sedicesimo giorno di cura.

20. — *Sifilide da allattamento.* (id. ibid.)

Un bambino di due anni contrasse la sifilide per impuro allattamento; presentava roseola papulosa, iperplasia alle glandole del collo e degli inguini. Praticata una iniezione ipodermica di un grammo, si ebbe nessuna reazione locale e guarigione perfetta in pochi giorni.

21. — *Afte specifiche alla mucosa della bocca, ingorgo alle glandole cervicali, papule alla cute della fronte e del petto.* — (Dottor Magni, da Milano; lett. 15 Marzo 1876 ai sudd.)

Un giovane patrizio, robusto, presentavasi con un ulcero al prepuzio, del quale guariva in quindici giorni colla medicazione a filacce asciutte e qualche volta imbevute di una soluzione concentrata di percloruro di ferro. — Dopo 40 giorni richiese il medico, per farsi curare dai nuovi malanni indicati più sopra, ed accolta la pro-

posta di tentare il Tayuya cominciò nel primo giorno a prenderne cinque gocce crescendo per gradi sino a trenta gocce senza provare molestia di sorta. In soli venti giorni erano svaniti del tutto gli indicati fenomeni di infezione secondaria e d'allora il giovane gode perfetta salute.

22. — *Ulceri delle fauci, dolori osteocopici.* — (Dott. Paolo Veladini, da Milano; lettera 1 Aprile 1876 ai sudd.)

N. N. contadina di Varedo, d'anni 36, donna di sana e robusta costituzione, non ebbe a soffrire malattie, in onta a lavoro assiduo e scarsa nutrizione, quando contrasse la sifilide dal proprio marito. — Nella prima invasione del male ella non fece cura alcuna, nè si consigliò con persona dell'arte. Soffriva intanto dolori alle fauci con difficoltà al deglutire ed un senso di bruciore ai pudendi, sino a che, consultato un medico, venne ricoverata nel comparto speciale presso l'Ospitale. — Presentava, iperplasia delle glandole cervicali, ulcerazioni alle connessure labbiali, vasta ulcera fagedenica alle fauci con distruzione del velo pendolo, pleiadi inguinali, papule mucose alle grandi e piccole labbra ed alla parte interna e superiore delle coscie, stato generale buono.

Fu subito sottoposta alle iniezioni ipodermiche di calomelano, al collutorio di clorato di potassa ed a qualche tocco di nitrato d'argento agli ulcersi delle commissure labbiali. Dopo cinque iniezioni ipodermiche, le papule mucose si appianarono e scomparvero, persistendo però l'ulcerazione alle fauci. Furono praticate altre tre iniezioni, ma la malattia si fece stazionaria. Allora si somministrò il protojoduro di mercurio; dopo alcuni centigrammi, presi in pillole, la paziente si trovò bene. L'ulcerazione alle fauci riparata (meno la distruzione del velopendolo), scomparso l'ingorgo glandolare. — L'ammalata trovandosi guarita sortì dall'ospedale.

Ma, dopo circa due mesi di soggiorno a casa sua (ove viveva miseramente lavorando, ed essendo rimasta vedova), cominciò ancora a provare difficoltà nel deglutire con forti spasmi alla faringe e dolori per le ossa (così si esprimeva), specialmente alla notte. Re-catasi allora, la povera donna, a consultare il dott. Veladini, questi, constatò: l'ulceri sifilitico alla parte posteriore della faringe, esulcerato il palato molle e la persistenza dei dolori osteocopici. — Considerando egli la ricomparsa del morbo, ad onta dell'energica cura specifica già sperimentata, volle pure constatare la virtù specifica della tintura madre di Tayuya; consegnò quindi una boccetta di

trenta grammi del nuovo rimedio, consigliando la donna a farne giornaliero uso alla dose di *dieci gocce* e progredire fino alle *venti*, confortandola a bene sperare della guarigione. — Circa un mese dopo d'aver preso tutto il medicamento, l'ammalata ritornò dal suo medico tutta felice e contenta a dichiarargli che era perfettamente guarita. Visitata, il dott. Veladini potè constatare rimarginate le esulcerazioni e sentirsi ripetere dalla donna che essa dormiva bene le notti e non sentiva più nessun dolore. — Da ultimo il curante raccomandò alla donna di ritornare subito a lui, se mai avesse provato ancora qualche incomodo, ma trascorsi altri tre mesi senza averla riveduta, egli ritiene questo fatto siccome prova della buona salute di lei.

23. — *Ulceri labbiali, iperplasia cervicale, pleiade inguinale, dolori osteocopici.* — (id. ibid.)

N. N. di 24 anni, negoziante, nativo di Torino, domiciliato a Milano, di sana e robusta costituzione, dedito a bevande alcooliche, contrasse la forma iniziale al glande colla manifestazione di piccola ulcera dolente alla corona del medesimo. Recatosi a consultare il dott. Veladini, questi riscontrò: sifiloma al prepuzio, ulcero sifilitico alla corona del glande; prestate le prime cure, lo consigliò di lasciarsi vedere di quando in quando, poichè dubitava si manifestasse la sifilide generale. — Quello invece non ritornò se non dopo due mesi, deplorando d'aver seguito il consiglio di empirici e di trovarsi in peggior condizione di prima. Presentava infatti iperplasia delle glandole cervicali, ulcerazioni alle commessure labbiali, papule lenticolari sparse su tutta la superficie del corpo, sifiloma duro al prepuzio, l'ulcero del glande risanato. — Voleva assoggettarlo alla cura ipodermica, ma si rifiutò; sostituito il protojoduro di mercurio, in pillole, dopo averne preso pochi centigrammi, perchè sopravvenne la salivazione, ad onta dei collutori e dell'uso interno di clorato di potassa, cessò la cura. — Quando, circa un altro mese dopo, faceva ritorno al suo medico (dicendo d'aver fatta la cura del joduro di potassa col decotto di salsapariglia, e di sentirsi peggio di prima) e dall'ispezione risultava: scomparse le papule lenticolari; esistenti ancora gli ulceri alle labbra, l'iperplasia cervicale, la pleiade inguinale e per soprassello i dolori osteocopici. — Allora il paziente, ritroso alle cure dei preparati mercuriali, accolse di buon grado la proposta di prendere la tintura di Tayuya. In questa nuova prova diè saggio di docilità, e dopo avere consumati *sessanta grammi* di tintura, fu

lieto di recarsi dal medico per farsi vedere guarito, acciò ne avesse a confermare la realtà.

Il chiarissimo prof. Gamberini cav. Pietro, avendo, con esemplare gentilezza, nel secondare l'invito dei fratelli Ubicini, istituite nella sua clinica nell'Ospitale di Sant'Orsola alcune esperienze a fine di indagare il valore terapeutico del Tayuya come antisifilitico e come antiscrofoloso, ed avendo incaricato il proprio assistente, dottor Galassi, di raccogliere i risultati dell'osservazione, questi, con lieto animo, presenta, in nome del sullodato professore, alcuni fatti e le soddisfacenti conclusioni che ne derivarono.

24. — *Sifilide maculo-papulosa associata ai residui di ulcero duro con pleiadi inguinali.* — (Dott. Ruggero Galassi, da Bologna; lett. 28 Agosto 1876 al Cav. Dott. G. B. Saresina).

G. B. di anni 26, calderajo, nato a Crevalcore, fu accolto il 25 Ottobre 1875 perchè affetto di sifilide papulosa. Ecco quanto egli ci narra: A 17 anni contrassi vari ulceri cui tenne dietro un bubone che suppurò, fu inciso e guarì rapidamente. Nel Luglio 1875, dopo 17 o 18 giorni d'aver usato con una donna, avvertì un ulcero duro situato nel solco balano prepuziale; il sifiloma era perfettamente indolente, secerneva poca quantità di pus, la forma era circolare e la superficie tersa e lucente, come se fosse una semplice abrasione epiteliale. Difatti il malato, come vocabolo assai acconcio, la diceva un ulcero cristallino. Questa lesione fu curata da un pratico col solfato di zinco, fu rapida la cicatrice, e mentre la si formava, l'infermo ebbe a notare in ambo gli inguini una estesa iperplasia delle ghiandole linfatiche, le quali, sebbene aumentassero assai presto di volume, si mantenevano indolenti e non suppuravano. Ai primi di Ottobre apparve una diffusa rubeola sifilitica, e dopo pochi giorni delle papule ai contorni dell'ano, allo scroto ed agli angoli della bocca. Siccome l'aumento delle papule si faceva assai rapidamente, e, sia per la poca nettezza, sia per il mestiere faticoso, queste cominciavano ad esulcerarsi, così fu accolto nello Spedale, ove il professore Gamberini fece diagnosi di sifilide maculo-papulosa associata ai residui di ulcero duro con plejadi inguinali. Il B. non aveva fino allora fatto alcuna cura, quindi si ricorse al Tayuya, ed il giorno 26 Ottobre furono amministrate *gocce due* in quaranta grammi di acqua distillata; ogni giorno si aumentò di una goccia, e così il giorno sette Novembre gli si amministrarono *tredici gocce* di tintura madre; dopo ciò si concesse al malato di uscire dall'Ospitale perchè per-

fettamente guarito. La rubeola era dissipata, così pure erano appianate le papule; non rimaneva che la pigmentazione ad indicare il luogo ove erano esordite e decorse le due dermatosi.

25. — *Sifilide papulo-ulcerosa con alopecia ed angina papulo-mucosa* (id.; ibid.)

M. G. d'anni 39, attendente ai lavori casalinghi, nativa di Medicina, veniva accolta il 25 Gennaio. — Nulla di gentilizio, fuorchè ottima salute; la madre, vecchia assai, vive robusta. — Da bambina subì l'innesto della linfa vaccinica con esito favorevole; a 14 anni fu pubere senza disturbi e quindi sempre regolarmente menstruata; a 25 anni passò a marito, dal quale ebbe quattro figli, tuttora vivi, sani e robusti. — Racconta l'inferma che i fenomeni morbosi dai quali è afflitta, ebbe a patirli, nella stessa maniera e sotto la stessa forma, il di lei marito un mese prima che cominciassero a manifestarsi in lei. — Verso la metà del Dicembre 1875, ella cominciò a provare dei dolori agli arti inferiori ed al braccio sinistro; tali dolori si facevano sentire in ispecie nel camminare e nel salire le scale, e per nulla quando stava a letto o seduta. Dopo pochi giorni si vide invasa da una rubeola sifilitica con tracce di papule, senza però soffrire spiacevoli sensazioni. Contemporaneamente, all'esordire della rubeola, il timbro della voce si fece meno distinto, rauco e stentato, e cominciò ad avvertire al cuojo capelluto una quantità di piccole rilevatezze crostose, grosse quanto una capocchia di spillo. che nel pettinarsi si staccavano senza dare sangue, ma producendo un po' di dolore. Essicatesi poi del tutto queste leggere rilevatezze crostose ne susseguì una abbondante e minuta forforazione che alla metà del Gennajo durava ancora e cadeva assieme a moltissimi capelli. I dolori agli arti erano cessati. Quando entrò in Clinica non aveva fatto alcuna cura. Il prof. Gamberini fece diagnosi di sifilide papulo-ulcerosa con alopecia ed angina papulo-mucosa. Il primo giorno le fu amministrata la seguente soluzione: Tintura madre di Tayuya *gocce sei*, acqua grammi centoventi; la medicina fu tollerata perfettamente. Ogni giorno si crebbero gocce due. Al 2 febbrajo, trovai notato il seguente diario: Nessuna sensazione per parte del Tayuya. — La sifilide papulosa ai genitali esterni va migliorando; le papule più piccole e più elevate si vanno abbassando; quelle esulcerate si vanno impallidendo e ricoprendo di epitelio. — Ai 9 febbrajo: L'unico fenomeno notato dall'ammalata si fu che oggi ha avuto delle scosse convulsive limitate agli arti. Essa le attribuisce

all'uso del Tayuya. — Ai 15 febbrajo: Sebbene siasi continuato nell'uso del rimedio e si sia accresciuta sempre la dose di due gocce, tuttavia i moti convulsivi non riapparvero. Continua sempre il miglioramento e la caduta dei capelli; non si pratica altra terapia che l'uso del Tayuya. — Ai 27 febbrajo l'ammalata chiede l'uscita dalla Clinica, che le si accorda perchè completamente risanata. L'ipofonia è quasi cessata ed il tuono della voce è appena un poco velato. L'alopecia è marcatissima, costituita da un diradamento assai accentuato. Le papule sono scomparse completamente, così i dolori agli arti. Il Tayuya fu amministrato sino alla dose di *sessantotto gocce* di tintura madre al giorno senza disturbo alcuno.

26. — *Ulcerò duro, pleiadi inguinali, alopecia, papule sifilitiche.*
— (id.; ibid.)

A. G. d'anni 27, cuoco, nativo di Nonantola. — Manca una esatta anamnesi per colpa del malato. — L'esame obbiettivo offre al solco balano-prepuziale un ulcero duro, largo come una moneta di una lira, plejadi inguinali assai marcate, leggera caduta dei capelli, ai contorni dell'ano e sullo scroto papule sifilitiche rotonde, larghe come un pezzo da due centesimi, esulcerate e secernenti pus in copia discreta. — Nessuna cura precedente. — Gli si amministra il giorno 7 febbrajo una mistura con *gocce due* di tintura madre di Tayuya, da aumentare in seguito come nei casi precedenti; esternamente si prescrive di detta tintura *grammi quattro* in centoventi d'acqua. Con questo liquido l'infermo bagna delle pezzuole, colle quali ricopre le papule ulcerate. Il miglioramento fu rapidissimo, tantochè, il giorno 20 febbrajo, l'infermo venne dimesso dall'Ospitale, perchè libero dalla forma sifilitica.

27. — *Ulcerò duro, bubone incipiente.* (Dott. M. L. Faraoni).

A. R. d'anni 32, della provincia di Pavia, agricoltore, dotato di sana e robusta costituzione fisica, si ammalava la prima volta in vita sua nella primavera del 1872. Richiesto un medico per farsi curare, seppe dallo stesso che il male suo era sifilitico, rappresentato da parecchi ulcersi semplici prepuziali, non che da iperplasia delle ghiandole inguinali. Con vari tocchi di nitrato d'argento cicatrizzavano i primi, mentre le seconde suppurarono lentamente e tardarono a cicatrizzare, per essersi il malato opposto alla loro incisione. Per ciò fu trattenuto in casa per quaranta giorni e per altri tre mesi ebbe salute malferma assai. La cura interna consistette in pillole di protojoduro di mercurio e per essa guarì. — Circa tre

anni dopo, per nuova causa, toccògli una seconda infezione con sintomi più gravi della prima volta. Cominciò a manifestarsi con senso di dolore qua e là alla corona del glande indi a farsi turgida la parte e dolentissima al tatto da provocare deliqui. Prese una purga ed aspettò qualche giorno per vedere cosa avveniva, finchè al quarto dì si aprirono diversi punti ulcerosi lardacei a bordi callosi che si fusero ed estero a tutta la corona senza però approfondire, scemando frattanto i dolori e non rimanendo che un senso di bruciore alla parte malata. — Egli non fece cura di sorta e recatosi da me nel Luglio del 1875, riscontrai l'indicata lesione non che l'ingorgo alle ghiandole inguinali del lato sinistro. — Prescrissi trenta grammi di tintura diluita di Tayuya da prendersene *tre gocce* tre volte al giorno in un cucchiajo d'acqua, consigliandolo pei giorni successivi a prendere una goccia di più per ogni dose ossia aumentare di tre gocce ogni giorno la quantità del rimedio. Nessuna medicazione esterna, tranne l'applicazione di filacce asciutte sulla parte ulcerata. Dopo dieci giorni di letto e di trattamento a dieta libera, l'ingorgo ghiandolare era dissipato, l'ulcero, fatto piano, gemeva pus di buona qualità, aveva perduto il carattere specifico ed a capo di altri otto giorni era cicatrizzato, avendo preso, nel diciottesimo giorno, *sessanta gocce* di tintura. — Nel tempo della cura, l'ammalato rimarcò, siccome effetto fisiologico, l'appetito crescente e persistente ed un poco di stipsi nei primi giorni. Non è un mese che rividi il paziente e fui lieto di riconfermarmi la perfetta guarigione ottenutagli.

28. — *Alopecia, iperplasia delle ghiandole cervicali, plejadi inguinali, dolori osteocopi.* (id.)

M. P. d'anni 30, negoziante di Pavia, attendeva con grandissimo zelo ai propri affari e dopo che contrasse la sifilide, or fanno sette anni, era costretto ad alternare le fatiche sue con lungo riposo, dalle dieci alle dodici ore, ed ancora gli tornava di pena a doversi alzare. Consultò medici ne prese a josa e seguì altrettante cure specifiche, quante gli vennero suggerite dai terapeuti e da qualche empirico, ma non ebbe mai la fortuna di guarire. — Visitato la prima volta, il 10 Maggio 1875, riscontrai: il vertice del capo liscio, lucido, privo di peli, mentre le parti laterali del capo e la posteriore avevano capelli esili che facilmente cadevano; indurimento considerevole delle ghiandole inguinali, dolenti al tatto con rossore ai tegumenti; due ghiandole laterali del collo iperplasiche ed una terza più grossa, immediatamente sotto l'orecchio destro, molliccia al

centro. Nella convinzione di avere a trattare una forma celtica, ho voluto anche in questo caso giovarmi dell'uso del Tayuya, sapendo inoltre il soggetto docilissimo. Prescrissi quindi la tintura diluita da prendersi in un cucchiaino d'acqua alla dose di tre gocce, tre volte nella giornata e successivamente da accrescere di tre gocce ogni giorno; così ai 17 ne prese tre dosi di otto gocce ed asserì d'aver avuto una evacuazione alvina ogni tre giorni, conservando l'appetito normale e provando alcun poco di meno il bisogno di riposare. Il 19 si aprì spontaneamente la ghiandola sotto l'orecchio, senza dolore. Il 26, persistendo nelle dosi di otto gocce e nell'eupepsia normale, la copropoesi avveniva ogni cinque giorni; il sonno segnava una marcatissima diminuzione, fra sei e sette ore, talvolta interrotto, stato generale soddisfacente; si porta la dose a dieci gocce tre volte al giorno. Il 13 Giugno notasi: aumento di appetito, copropoesi ogni quattro giorni; scomparso l'indurimento delle ghiandole inguinali; dall'apertura della ghiandola sotto l'orecchio geme siero purulento; continuano le dosi di dieci gocce fino al 4 Luglio, nel quale giorno si nota: appetito eccessivo, copropoesi ogni tre giorni, durata del sonno sei ore, arresto della caduta dei capelli, diminuzione di gemizio dalla ghiandola; spaccato il seno, risulta una soluzione di continuità di tre centimetri di lunghezza che si medica con filacce asciutte. L'ammalato desidera di dormire un po' più e chiede di potere diminuire la dose del rimedio; perciò si riduce a cinque gocce da aumentare di una goccia ogni quattro giorni. Frattanto si prescrivono dei bagnoli, con parti eguali di tintura diluita ed acqua, da applicare sulle ghiandole laterali del collo con piumaccioli imbevuti nella stessa miscela. Il 18 si nota sensibile diminuzione del volume di dette ghiandole; il fondo della piaga offre buone granulazioni ed è appianato. Il 28 notasi ancora: appetito costante, defecazione quasi ogni giorno, cicatrice formata, durata del sonno sette ore, stato generale ottimo. Continua le dosi della tintura a dieci gocce tre volte al giorno, dal 9 Agosto fino al 2 Settembre rinnovandosi la diminuzione del sonno non a meno di sei ore, con qualche interruzione. — Sospeso per dieci giorni l'uso della tintura, è aumentato il bisogno di dormire fino ad otto ore. Il 12 Settembre l'ammalato volle procurarsi un'altra bottiglietta di tintura da prenderne ancora alcune gocce per antipasto e così in poco più di quattro mesi ne consumò sette bottigliine, equivalenti a 210 grammi circa, lieto d'aver recuperato quel benessere che da oltre sette anni aveva perduto.

29. — *Ulcerò molle e consecutivo bubone destro.* (id.)

B. E. d'anni 25, impiegato di Pavia, di costituzione sana e robusta, non aveva sofferto precedenti malattie, quando il 6 Luglio 1875 venne da me perchè gli riesciva doloroso il camminare, a cagione di un indurimento in corrispondenza dell'inguine destro. Egli non sapeva il come si fosse manifestato, ma trovò subito la causa allorchando io gli feci osservare che nel solco balano-prepuziale esisteva in prossimità del frenulo un ulcero rosso-cupo piano, del diametro di cinque millimetri, pellucido, leggermente depresso nel centro, il quale, a sua memoria, poteva avere toccato da circa tre settimane, senza però ch'egli se ne fosse avveduto, non avendogli mai arrecato molestia. L'adenoma era del volume di un grosso uovo gallinaceo, dolente al tatto, coperto da tegumenti arrossati molto. Consigliai quindi l'uso interno della tintura diluita di Tayuya alla dose di tre gocce, tre volte al giorno, bagnoli di parti eguali di tintura ed acqua sul tumore e filacce asciutte sull'ulcero; dieta libera e riposo della persona. Il giorno 9, era scomparso il rossore dei tegumenti, persisteva la durezza del tumore, l'ulcero era divenuto pallido e più circoscritto; notavasi aumento di appetito. Portata la dose della tintura a cinque gocce, continuò anche i bagnoli come sopra fino al giorno 15 e da questo al 20, prendendone sette gocce per volta si potè osservare cicatrizzato l'ulcero, non ostante la persistenza dell'adenoma duro in totalità, ma di alcunchè ridotto nella periferia. Dal 20 al 10 Agosto prese la tintura alla dose di dieci gocce tre volte al giorno e quantunque il bisogno di alimentarsi divenisse sempre maggiore, la stitichezza divenne così ostinata da obbligarmi a fargli prendere una purga che riescì efficace dopo trentasei ore; il bubone frattanto offriva in tutta la sua lunghezza gli indizi di fluttuazione molto profonda; perciò stimai opportuno di abbandonare l'uso dei bagnoli, per sostituirvi il cataplasma di linseme, e ridurre la dose interna a cinque gocce, per evitare la coprostasi; infatti le evacuazioni alvine, d'allora, si ebbero non oltre al terzo giorno. Il 16 detto, vedendo assottigliati e cianotici i tegumenti periglandolari ed essendosi fatto naturalmente un pertugio nella parte più declive di essi, da cui gemeva siero-pus, col bisturi del Sivigny praticai la spaccatura del seno della lunghezza di sette centimetri; messo così allo scoperto il fondo del medesimo, che offrivasi velato da umore albuminoide, e cauterizzati con nitrato d'argento i bordi cutanei e specialmente gli angoli della ferita, a fine di impedirne il coalito,

riempii quel vano di filacce asciutte ordinate, che lasciai in sito per ventiquattro ore. Nel giorno successivo, per una doccia d'acqua tiepida favorii il distacco del tampone ed osservai il fondo della piaga, deterso da ogni secrezione, di bell'aspetto, con qualche granulazione, mentre i bordi tenevano ancora l'escara, la quale scomparve il giorno 20. Allora il fondo erasi alquanto rialzato, e continuando nella dose di cinque gocce per altri dieci giorni, ebbi a notare uno stato d'inerzia nel processo cicatriziale, del resto, per nulla affatto nuovo nella chirurgia pratica, e non volendo assolutamente ricorrere ad altri mezzi, consigliai il malato a prendere tre gocce della tintura ogni due ore e così fece fino al giorno 6 Settembre, nel quale ho potuto constatare la cicatrice consolidata ed essere accertato che tutte le funzioni dell'individuo, dal 16 Agosto a questa data, si erano compiute fisiologicamente a perfezione. — Lo stesso B. E. ha voluto continuare per un altro mese a prendersi un grammo al giorno di tintura come per profilassi; perciò in tre mesi se ne bevette 150 grammi e nessun sintomo venne fino ad ora a mettere in dubbio l'ottenuta guarigione.

30. — *Ulcerò duro, plejade inguinale sinistra.* (id.)

E. R. d'anni 19, di Pavia, studente, dotato di sana costituzione e piuttosto gracile, presentavasi il 28 Luglio 1875, e riferiva i seguenti dati anamnestici: Da soli venti giorni era stato colto dalla sifilide, della quale avvertì, dopo i primi cinque giorni, un rialzo ellittico, duro, indolente, della grossezza di un cece, nella parte anteriore in corrispondenza al solco balano-prepuziale; dopo altri dieci giorni avvertì sullo stesso sifiloma un piccolo punto gialliccio centrale che si fece cauterizzare con nitrato d'argento, e contemporaneamente vide gonfiarsi una ghiandola all'inguine sinistro. Apertosi l'ulcerò vi applicò due volte delle filacce imbevute di soluzione percloruro-ferrica, indi per due giorni lo medicò con polvere di jodoformio. — Alla prima visita riscontrai il detto ulcerò sferoidale, rilevato molto, indolente a bordi callosi, concavo nel centro, dal quale gemeva poco pus; all'inguine sinistro persisteva l'iperplasia glandolare pure indolente al tatto. Prescrissi la tintura diluita di Tayuya alla dose di cinque gocce, tre volte al giorno, da accrescere di qualche goccia nei giorni successivi, in guisa che nel giorno 4 Agosto ne prese trenta gocce, mentre all'inguine feci applicare i bagnoli della stessa tintura a parti eguali con acqua, e filacce asciutte sull'ulcerò. Il 5 detto, aveva prese le stesse dosi di prima ed ebbe due

abbondanti evacuazioni alvine prossime di un'ora. Il 6 detto, feci ritornare a quattro gocce per dose l'uso interno della tintura, sino a nuovo avviso, avendo osservata, depressione nei bordi dell'ulcero, divenuto piano, con gemizio di pus di buona qualità e con parecchie granulazioni rosse su tutta la sua superficie. Il 14 Agosto, l'ulcero era perfettamente cicatrizzato, persisteva l'iperplasia della ghiandola inguinale della grossezza di una piccola nociuola. Cessato l'uso interno della tintura, feci continuare i bagnoli della stessa, senza allungarla con acqua, e dopo altri cinque giorni di trattamento locale la ghiandola non fu più percettibile.

31. — *Ulcerò molle, vegetazioni, pleiade inguinale destra.* (id.)

R. G., d'anni 22, di Pavia, studente dotato di sana e robusta costituzione fisica, presentavasi il 2 Settembre 1875 e raccontava come cinque mesi addietro avesse avuto un bubone sinistro non preceduto da ulcero; quello fu trattato con mignatte generosamente ed ebbe per esito la suppurazione, internamente prese più di cento grammi di joduro di potassio e parecchie dosi di bijoduro di mercurio in pillole. Stette quindi apparentemente bene per circa tre mesi ed a suo dire, senza ulteriore causa, vide poscia comparire l'ulcero al prepuzio contornato da vegetazioni, mentre da circa venti giorni gli si era manifestato un indurimento glandolare all'inguine destro. Fra le abitudini del malato eravi quella di fumare sempre e bere assai di sostanze alcooliche. — Le vegetazioni furono tosto esportate colle cesoje; tanto le ferite di quelle quanto l'ulcero immediatamente cauterizzate col nitrato d'argento e medicate con filacce asciutte. L'adenoma, riscontrato indolente al tatto, venne abbandonato senza cura locale, e per uso interno prescrissi la tintura diluita di Tayuya alla dose di tre gocce da ripetersi tre volte nella giornata che il malato poi per gradi andò aumentando sino a prenderne tre grammi al giorno. Dopo sedici giorni di cura ho potuto constatare nel malato la cicatrice soda dell'ulcero e delle ferite infertegli non che la scomparsa del tumore inguinale, senza che Egli per ciò avesse un giorno solo menato una vita meno disordinata di prima e senza che avesse avvertito ad alcun fenomeno fisiologico attribuibile all'uso del medicamento preso (60 grammi).

32. — *Macule sifilitiche ed alopecia.* (id.)

V. M., d'anni 26, da Pavia, cucitrice, robusta donna che aveva già figliato tre volte mi riferiva l'8 Maggio 1875 d'essere stata infetta dopo l'ultimo parto per ulcero acquisito che ebbe a curare col-

l'applicazione locale di calomelano, e d'avere quindi, per due anni circa goduto di florida salute quando fu sorpresa dalla comparsa al fronte, alla parte alta del petto ed alle braccia, di macchie sparse color di rame che le fecero nascere il dubbio, potessero essere di natura specifica osservando come esse si dilatassero e moltiplicassero in onta a rimedi rinfrescanti ed evacuanti dei quali fece uso per ben due mesi dopo la loro apparizione, ed altresì le si diradasero assai i capelli al vertice. Essa aveva fatto uso di lavacri e pomate varie, avute da qualche speziale, ma vedendo che il male si faceva sempre peggiore stimò di consultarmi; ed io le proposi la tintura diluita di Tayuya per uso interno, da tre a dieci gocce per dose, nel modo già più volte indicato da me, ed esternamente sulle macule feci fare delle lozioni ogni sera, con una parte di detta tintura e due di acqua comune, consumandone, in un mese, circa duecento grammi, ed ho avuto la soddisfazione di vedere arrestata la caduta dei capelli e ritornata la pelle al suo colorito naturale.

33. — *Alopecia, dolori osteocopi.* (id.)

B. A. d'anni 25, da Pavia, impiegato, gracile, era stato colto da ulcero molle in vicinanza del frenulo sul lato destro del prepuzio e quindi da iperplasia delle glandole inguinali del medesimo lato. Era stato curato con cauterizzazioni di nitrato d'argento e successive cospersioni di calomelano a vapore sull'ulcero fino a cicatrice. L'adenoma, trattato con ripetute applicazioni di cerotto del Vigo e poi con pennellature di tintura alcoolica di iodio, si risolse in un tempo piuttosto lungo. Per uso interno prese il liquore di Donovan, da uno sino a tre grammi al giorno, diluito in mezzo bicchiere d'acqua distillata, in più volte; eppoi, si bevve la soluzione di cinquanta grammi di joduro di potassio, nel tempo di due mesi all'incirca. Mercè codesta cura si sentì in ottima salute per più di due anni. — Nella scorsa primavera avvertì un marcato diradamento dei capelli, notti inquiete, turbate ancor più da dolori osteocopi, cardiopalmo nervoso, vertigini, perdite seminali, cui tenne dietro un sensibile dimagramento. In tali condizioni presentavasi il 4 Agosto 1875 soggiungendo che, dapprima non pensò a curarsi, fidando che nell'Estate i suoi incomodi avessero dovuto dissiparsi, poi si decise a prendere il chinino nella speranza d'avere a combattere l'infezione malarica e quindi, visto anche l'inutilità del rimedio, gli sopravvenne del male toccato e nella quasi certezza di patirne le conseguenze remote, era venuto per delucidarne la questione. Al mio

avviso affermativo si assoggettò di buon grado a far uso della tintura diluita di Tayuya; ne prese tre gocce per dose, tre volte al giorno; dopo una settimana raddoppiò le dosi; nella terza prese da nove a dodici gocce per dose e nella quarta da quindici a venti. Sospesa la cura poichè i dolori erano scomparsi e cessata la caduta dei capelli, lo consigliai a rinnovarla nella stessa guisa per un altro mese. Così fece e nel corrente anno mi confermò di non avere più sofferto incommodo di sorta.

34. — *Papule esulcerate al capo con alopecia, piaga al terzo inferiore interno della gamba sinistra.* id.

G. F. d'anni 64, mediatore di Pavia, sano e robusto, esclude ogni labe nel gentilizio ed asserisce d'avere, dieci anni or fanno, avuto un ulceretta prepuziale che guariva in poche settimane per aver preso più che duecento pillole mercuriali. Le apparenze della recuperata salute duravano circa tre anni; ma, nell'autunno del terzo, ebbe a rimarcare il diradamento dei capelli, accompagnato dallo staccarsi di crosticine dal cuojo, da cui gemeva poscia qualche goccia di linfa, alternandosi questo stato con forforazione dell'epidermide, che fece lentamente progredire la caduta dei capelli sino alla totale calvizie, compiutasi in sette anni, senza che il malato avesse pensato a farsi curare. Non fu che il 22 Agosto 1875 e dopo di essere altresì stato tormentato da una piaga, al terzo inferiore interno della gamba sinistra, che per due anni seguì anch'essa una certa altalena di meglio e peggio, non che per il timore che asciugandosi, com'Egli diceva, avesse avuto a patirne gravi conseguenze, si decise a consultarmi. Tutte le regioni del cuojo capelluto, perfettamente prive di peli, alla prima visita, erano disseminate di papule, parecchie delle quali esulcerate e gementi fetida secrezione, gli organi digerenti indeboliti, come le gambe lo reggevano male e specialmente la sinistra, all'interno della quale teneva il derma esulcerato di figura ellittica, col massimo diametro longitudinale di quindici centimetri ed il trasversale di otto, con gemizio di pus fetido da un fondo scuro e piuttosto inerte. Parendomi dovere argomentare, dai dati anamnestici e dallo stato presente, trattarsi di affezione sifilitica, prescrissi la tintura diluita di Tayuya alla dose di tre gocce, tre volte al giorno, da prendersi in un cucchiaino d'acqua. Il primo vantaggio, che ebbe quindi ad accennarmi, fu il risveglio dell'appetito, mentre, dal 22 Agosto al 12 Settembre, tanto la piaga che le papule esulcerate gemevano di più e con maggior fetore. Tuttavia

l'ammalato non si scoraggiava perchè il suo benessere generale crescente lo persuase a continuare la cura; anzi per quindici giorni portò la dose della tintura a cinque gocce e, subito dopo i primi tre giorni, si modificò di molto il cattivo odore ed il gemizio divenne sieroso, lasciando travedere quà e colà qualche granulazione sul fondo esulcerato. Il 26 Settembre feci accrescere le dosi da sei, sette, otto e dieci gocce, e, da questa data al 20 Ottobre, osservai un miglioramento progressivo: nella scomparsa cioè delle papule sparse, nella cicatrizzazione di quelle esulcerate, non che nella formazione di parecchi centri di cicatrice alla piaga della gamba. Dopo circa un altro mese di cura il G. F. prendendosi *ad libitum* ora quindici, ora venti gocce della tintura, per ogni dose, venne da me per ringraziarmi e farsi vedere guarito. Non pertanto lo consigliai a continuare per qualche tempo nell'uso della tintura e volli aspettare otto altri mesi per constatarne il fatto; e così è avvenuto nel Luglio p. p.

35. — *Papule sifilitiche ai genitali ed alla bocca.* (Dott. G. Longhi, da Gallarate; lettera 10 Novembre 1876 ai Frat. Ubicini).

N. N., bambina di circa sei mesi, di Casorate, dalla propria madre, nel passato Settembre, era stata data a nutrire ad una sua compaesana (che notoriamente si seppe dappoi avere incontrato la sifilide allattando altro bambino) e subito dopo erasi veduto ai genitali della stessa rossore ed alcune piaguzze. Ai primi di Ottobre trovai infatti che la bambina aveva le parti genitali esterne ed inguinali di colore rosso vivo, qua e là sparse alcune papule coperte di essudato bianchiccio sporco della grandezza di una grossa lenticchia, rotonde, in numero di circa dieci o dodici. Sulle labbra della bocca notai pure qualche piaguzza bianchiccia con bordi rossi ed alcuna sulla lingua. — Diagnostica (e per la forma e per il dato anamnestico di allattamento sifilitico) trattarsi di sifilide papulosa ai genitali ed alla bocca. — Prescrissi centocinquanta gocce di *tintura diluita* di Tayuya in ottocento grammi d'acqua da prendersene tre cucchiali al giorno e da bagnare le parti malate tre o quattro volte al giorno. Quindici giorni dopo la bambina era completamente guarita.

36. — *Sifilide maculosa con periostiti ed artrite specifica.* (id. ibid.)

B. C., d'anni 36, impiegato di Gallarate, narrava: che dopo ripetute gonorree, sofferte da oltre quindici anni, eragli residua la così detta goccetta militare; che da quell'epoca cominciò a soffrire

frequenti dolori articolari e muscolari; che a poco a poco avvertì ingrossamento del manubrio dello sterno, delle ossa occipitale e parietali non che di qualche vertebra dorsale ed anche di qualche costola; gli si manifestarono pure prestissimo delle macchie color rosso-rame, di cui una alla regione del grande pettorale sinistro e della grandezza di una mano adulta. Si assoggettò a cure mediche ed empiriche; i mercuriali, gl'iodici, le acque termali, il segreto del Polini, riescirono vani. Ai primi di Settembre scorso, diceva: che a stento poteva muoversi nel letto, fare il minimo movimento brusco, come eragli doloroso lo starnutare, il tossire; aveva infatti visibile difficoltà ai moti laterali del collo e persistevano le altre alterazioni accennate. Si nota come il B. da parecchi mesi non prendeva medicine, e nel Luglio, per l'idroterapia, avesse avuto dolori più vivi di prima. Il 12 Settembre prescrissi gocce quindici *tintura diluita*, in duecento grammi d'acqua; cinque giorni dopo ne tollerava quaranta gocce, e così fino al 20 Settembre. Allora ordinai diciotto gocce di *tintura madre*, ed ai primi di Ottobre la dose fu gradatamente portata a gocce quaranta anche di questa; ma essendo comparsi leggeri dolori addominali si ridusse la dose a trentacinque gocce per giorno. I dolori articolari da alcuni giorni, come s'esprime l'ammalato, erano scemati di quattro quinti; l'ingrossamento delle ossa era pressochè scomparso, così le macchie cutanee, eccezione di quella al pettorale che si era ridotta ad un terzo; la goccetta cessata. Il paziente poi si era azzardato di bere circa mezzo litro di vino più dell'ordinario e nel giorno appresso riapparvero i dolori muscolari ed articolari, ma cedettero subito dopo altri due giorni ripigliando la dose di tintura madre a quaranta gocce. Il cinque Ottobre avendo esaurita la *tintura madre* ripigliai la cura colla *tintura diluita* alla dose di ottanta gocce sempre in duecento grammi d'acqua per la giornata, scendendo gradatamente sino a tutt'oggi (10 Novembre) alla dose di cinquanta gocce al giorno, che viene continuata. Oggidì si nota inoltre: scomparso ogni ingrossamento alle ossa, resta però stazionaria la macchia al pettorale, i dolori nei movimenti sono scomparsi e, benchè il paziente sia persona molto sobria, talvolta danno qualche sensazione non appena eccede nel bere o per freddo si costipa al petto; ad ogni modo però non durano più d'una giornata, mentre prima erano continui e datavano da anni. — Il Tayuya in questo individuo fu tollerato, come vedesi, a dose altissima. Forse, in qualche caso di sifilide inveterata, la dose si potrà spingere con cautela più innanzi?

37. — *Otite media specifica.* (id. ibid.)

B. N. d'anni 15, figlio al precedente, da circa otto anni è affetto da scolo purulento di ambedue le orecchie con leggera cofosi. — Da circa sei mesi è in mia cura, e constatai: Otite media piogenica con distruzione della membrana del timpano di ambedue le orecchie. Trattandosi di individuo di apparenza scrofolosa e conoscendo l'anamnesi gentilizia, mi nacque il dubbio trattarsi di otite a forma specifica, ma però avanti tutto ho voluto appigliarmi ad una cura non consonante con quel dubbio e mi dedicaì alla cura d'una forma solo scrofolosa. Usai internamente gli arsenicali ed i ferruginosi; alla località, ripetuti lavacri ed iniezioni di sostanze astringenti e leggermente cateretiche: acetato di piombo, di allumina, solfato di cadmio, permanganato di potassa, nitrato d'argento; ma nulla si ottenne. Verso i primi di Ottobre ricorsi alla *tintura diluita* di Tayuya tanto per uso interno che per iniezione alle orecchie cominciando da gocce dodici in duecento d'acqua e salendo alle venticinque gocce. Oggi (10 Novembre) cessò lo scolo a destra, la membrana timpanica si è rimarginata in parte, rimanendo però aperta nel quadrante posteriore inferiore; a sinistra persiste lo scolo, ma di miglior qualità, il resto è nello *statu quo* se si eccettua che anche da questa parte come a destra l'udito si è fatto migliore. L'ammalato continua ancora nella cura.

Il dott. Longhi, in calce all'ultima sua osservazione, aggiungeva: « Mi piacque riportare questo caso perchè, riguardando una specialità a cui da qualche tempo attendo, mi fa sperare che in altri casi potrei con utile tentare la cura col Tayuya e principalmente in quelli di otite suppurante sifilitica o scrofolosa e fors'anche di altra forma. Questo fatto deve poi incoraggiare anche gli specialisti di otojatria e molto più quelli, che, esercendo in grossi centri di popolazione, ponno avere occasione di studiare le molte specie di otiti piogeniche. — Gli Otojatri ed i medici tutti sanno quanto noiose e difficili a guarire siano tali malattie. — Se il Tayuya, e per cura generale e per cura locale avesse ad abbreviare tali cure e con modo sicuro, sarebbe già questo un vanto da legare con quelli che raccoglierà per la cura della sifilide e della scrofola ».

A queste osservazioni avrei voluto poterne aggiungere altre, per comprovare viemeglio la potenza specifica della tintura di Tayuya, essendo stati molti i medici che ne fecero domanda ai fratelli Ubicini, dai quali ottennero pronte e ripetute spedizioni *gratis*; ma la maggior

parte di quelli, non essendosi ancora compiuti di darne comunicazione; e pur volendo io chiudere la presente relazione, mi è forza accennare, semplicemente, ad altri fatti come mi vengono annunziati da alcuni osservatori. E questi fatti, per me, se mancano di merito espositivo, hanno per lo meno il valore statistico.

Il Dott. Semenza, oltre alla osservazione sopra indicata, colle lettere 30 Dicembre 1874 e 31 Gennaio 1875, dichiarandosi entusiasta pel nuovo medicamento, intendeva di provarne l'efficacia con *dodici storie dettagliate d'affezioni sifilitiche perfettamente guarite coll'uso esclusivo del Tayuya*; ma oramai volge al termine il secondo anno senza che i suoi pregiati scritti abbiano veduta la luce.

Il prof. A. Gamba, in un suo Rendiconto alla R. Accademia di Torino (12 Maggio 1876) diceva; « Poichè ho la parola mi faccio dovere di aggiungere, come, dietro l'esempio di Strambio a Milano e di Gamberini a Bologna, io abbia fatti esperimenti di cura della sifilide costituzionale colla tintura di Tayuya. Tre casi furono curati, e due sono in via di cura. — I tre primi casi diedero risultato inconcludente per circostanze estranee; le due donne attualmente in cura sono affette da tubercoli mucosi vulvo-perineo-anali confluenti, da tubercoli alle fauci e da dermatosi papulo-pustolosa. — Queste donne severamente sorvegliate, sono in cura una da 30, l'altra da 20 giorni. Finora io non posso constatare un reale miglioramento, ciò che si osserva costante per la cura colle frizioni mercuriali dopo la terza settimana. Mi riservo di presentarvi a suo tempo relazione di questi fatti ».

Ecco quindi cosa scriveva lo stesso prof. Gamba al dott. Strambio (*Gazz. med. ital. lomb.* 9 Settembre 1876); « Tre sono i casi curati col detto rimedio, ma finora io non posso trarne alcuna conclusione nè favorevole, nè sfavorevole. Diffatti, in due casi vi erano sintomi dubbii di sifilide complicata con altra forma di erpete e scrofolismo, ed il terzo caso (il quale doveva esserlo interamente, trattandosi di tubercoli mucosi caratteristici vulvo-perineo-anali, con alopecia e roseola) non mi riescì concludente perchè la donna, allo scopo di guarire più presto, prese preparati mercuriali prescritti ad altre donne della sala. Le prime due donne *guarirono* in 43 e 56 giorni; esse non presero alcun altro rimedio tranne il Tayuya (21 gocce al giorno di tintura diluita), la terza in questione è in via di guarigione. — È mia intenzione di continuare gli esperimenti sopra casi di sifilide secondaria e terziaria. Appena potrò dirle alcuna cosa di

positivo, mi farò dovere di inviarle la storia dettagliata. Intanto posso accertare che la tintura di Tayuya, alla dose di 21 gocce al giorno è tollerata dallo stomaco e non dà alcun disturbo nè gastrico nè intestinale. La cura è perfettamente innocua. Sarà efficace? All'esperienza il verdetto. Se i medici addetti ai vari sifilicomii pubblicheranno le loro osservazioni e conclusioni, la luce sarà fatta, intorno a questo nuovo, fra i tanti farmaci preconizzati migliori del mercurio, per la cura della sifilide ».

Anche il dott. Giulio Gherardini, medico primario nell'ospedale di Codogno, con lettera 3 Giugno 1876, dichiarava: « La tintura di Tayuya io l'ho somministrata, alla dose di sessanta centigrammi al giorno, allungata con acqua, a tre individui affetti da sifilide antica, i quali avevano già fatto cure mercuriali e jodiche durante le prime manifestazioni celtiche e due di essi anche recentemente avevano usato, con pochissimo vantaggio, del mercurio, del jodio e delle polveri Polliniane; tutti e tre, sotto l'influenza del Tayuya, migliorarono rapidamente e fra non molto saranno guariti. — Da pochi giorni dò la tintura ad un uomo ed una donna affetti da sifilide secondaria, vergini di ogni cura. — A suo tempo darò, come ho promesso, le storie degli ammalati trattati col Tayuya ». Con altro scritto 7 Agosto 1876 si scusava di non potere, per troppe occupazioni, stendere le storie dei primi tre casi, ed accennando agli ultimi due di cui asserisce come fallita la cura tentata, senza per altro segnalarne le vere circostanze, aggiungeva: « Per ora ho la convinzione che il rimedio sia ricostituente e come tale giovevole a completare la cura antisifilitica fatta come di solito ».

SCROFOLA.

1. — *Adenite cervicale, ingorgo alle ghiandole mesenteriche.* (Dottor Antonio Guelmi da Pavia; lettera 20 Giugno 1874 ai fratelli Ubicini).

F. Angela, figlia di genitori apparentemente sani, ma di costituzione assai linfatica, il padre soprattutto, soffrì dal 10° anno di adenite scrofolosa al collo; subì diverse cure ricostituenti nei 5 anni ora decorsi con poco vantaggio, poichè nel p. p. inverno oltre alla grave intumescenza al collo, di tratto in tratto era presa da dolori al ventre ed offriva sintomi di ingorgo alle ghiandole mesenteriche. Intrapresa la cura colla tintura diluita di Tayuya alla dose di tre gocce, tre volte al giorno sino a tre cucchiaini al giorno, dopo un mese, tutti i sintomi morbosi erano in diminuzione, ed il ventre libero dai dolori, l'appetito buono, le digestioni facili. Persistendo nell'uso del rimedio, al terzo mese, l'ingorgo ghiandolare si poteva dire svanito, l'aspetto soddisfacente e tutto lasciava sperare la scomparsa del male. Con successiva lettera 24 Febbraio 1875, lo stesso dottor Guelmi dichiarava: essere perfettamente guarita, la F. Angela, dalle intumescenze ghiandolari al collo, non che dai fenomeni di mesenterite cronica, avendo continuato ancora per poco tempo il Tayuya.

2. — *Ingorgo ghiandolare al collo in soggetto scrofoloso.* (Id.; lettera 14 Settembre 1875 ai sudd.)

Angelo Ghioni, d'anni 10, fu visitato nel Luglio scorso, per l'indicata affezione inveterata ed assoggettato alla cura del Tayuya, come nel precedente caso, ne trasse tale vantaggio che nel Settem-

bre era totalmente scomparsa l'affezione ghiandolare e così migliorate le condizioni generali che venne ricoverato nell'Orfanotrofio dal quale due mesi e mezzo prima era stato escluso.

3-4. — Lo stesso dottor Guelmi, soggiunge: I medesimi vantaggiosi risultati ebbero altri due ragazzi, nei quali la malattia, aveva acquistate ragguardevoli proporzioni, prima di cominciare la cura come sopra ed avendo anzi esperiti inutilmente altri mezzi terapeutici. Essi non sono ancora guariti, ma il progressivo miglioramento fa ritenere certa la guarigione.

5. — *Ingorgo ghiandolare al collo con ulcerazione.* (Id.; lettera 22 Agosto 1876, ai sudd.)

Paramidano Vittorio, sedicenne, trovavasi, alla fine dello scorso anno ed al principio del volgente, affetto da numerose ghiandole linfatiche ipertrofiche, alcune delle quali ulcerate e suppuranti, cui s'aggiunse una lenta congestione polmonale che lasciava molto a dubitare di un processo tubercolare. L'uso continuato ed insistente del Tayuya fece dissipare ogni traccia morbosa dai polmoni e gli ingorghi glandolari si ridussero a minime proporzioni.

6. — *Adenite cervicale e sottomascellare con lupus al naso.* (A. G. lettera al prof. Strambio).

Un bambino di anni 5, figlio dell'avv. A. G., di Pavia, da diciotto mesi orfano della madre per discrasia cancerosa, nell'Agosto del 1874 ebbe le manifestazioni scrofolose su indicate. — È inutile il dire che tutto quanto la pratica medica, la scienza, e l'empirismo suggeriva, per far cessare una malattia che deturpava compassionalmente quel bambino, fu tentato e provato ma sempre senza frutto, poichè delle molteplici ghiandole agglomerate attorno al collo, alcune avevano la grossezza di un uovo gallinaceo e l'erpete nasale minacciava gangrena. In tali condizioni trovavasi ai primi di Aprile 1875, ed il giorno sette visitato dal dottor Guelmi fu consigliato ad assoggettarsi all'uso della tintura diluita di Tayuya della quale cominciò a prenderne tre dosi al giorno, gradatamente crescendo da una, due, tre, quattro sino a venti gocce per dose, dallo stesso giorno al 10 Luglio. — A questa data, il naso era quasi guarito, non presentando che leggere esfoliazioni dell'epidermide; le ghiandole sottomascellari erano quasi scomparse non rimanendone che due di piccolo volume ed esse pure in diminuzione.

Al 10 Luglio fu sospesa la cura del Tayuya per mandare l'ammalato ai bagni di mare. Ma al 31 Luglio, ritornato a casa, le ghian-

dole che erano quasi scomparse tornarono ad ingorgarsi rapidamente e dopo pochi giorni riprese la tintura, cominciando ancora da poche gocce sino alle venti per dose, in guisa che ai primi di Settembre verificavasi un miglioramento così evidente da indurre il medico ed il padre del bambino a ritenere per certa la completa guarigione e da destare la meraviglia dei conoscenti.

Nessun fenomeno particolare si manifestò mai durante la cura. La salute dopo d'allora fu ottima, come regolare e progressivo fu lo sviluppo fisico ed intellettuale di quel bambino.

7. — *Tumore al cubito destro.* (Dott. L. Faraoni).

V. Clementina, d'anni 12, figlia di negoziante di Pavia, era ammalata già da due anni, come diceva, per gonfiamento del cubito, avvenuto spontaneamente, a tal segno da obbligarla alla semiflessione dell'arto e più tardi all'immobilità delle dita della mano, per il che, non potendo più scrivere, dovette abbandonare la scuola. Sino da principio, era stata curata con ripetute applicazioni di sanguisughe, cataplasmi, pomate solventi, vescicatorii, olio di fegato di merluzzo, joduro di potassio e negli stessi due anni, erasi due volte recata al mare; ma, dopo qualche mese, il tumore, che appariva scemato, riprendeva il volume di prima. — Verso la fine di Febbraio 1876, i parenti della malata che erano stati testimoni del grande miglioramento ottenutosi dal giovinetto Paramidano (di cui è parola al N. 5), vollero assoggettare la ragazza alla cura del Tayuya. — A quest'epoca, il cubito destro aveva doppio volume del sinistro, il tumore era duro, piriforme colla base in alto, e si estendeva al terzo superiore dell'ulna compresi gli olecrani, indolente, coperto dai tegumenti tesi e di colore naturale, persisteva l'anchilosi. — L'ammalata cominciò subito a prendere le sue dosi di tre gocce di tintura diluita due o tre volte al giorno e senza interruzione continua tuttora nelle stesse dosi nella fiducia di avvicinarsi alla guarigione. E non a torto poichè, da pochi giorni, ho potuto constatare che Essa, dall'angolo retto cui era obbligata a tenere il cubito, ora lo stende ad angolo così ottuso che mancano pochi centimetri a mettere il dorso della mano destra sul piano verticale della sinistra, può scrivere senza stancarsi; torna quindi inutile il dire come anche il tumore siasi ridotto a ben poca cosa.

8. — *Rinnite antica.* (id.)

N. Angela, di anni 14, figlia di genitori linfatici, di Pavia, all'età di otto anni, in seguito ad accidentali e frequenti cadute, ri-

portava contusioni al naso, dopo le quali per un nonnulla gli si co-
stipava, con dolore alle pinne, al setto, edema alla mucosa ed al
derma tant'è che, per il periodo di sei anni, non v'erano per lei
nè stagioni nè ambienti che avessero potuto valere a distoglierne
l'abito. Anche per questa, l'aria salsa, i bagni di mare e tutto quanto
poteva venire suggerito dall'arte e dalle donnicciuole riesciva tal-
volta a lenire per breve tempo la manifestazione morbosa senza mai
poterla sradicare.

Nel Marzo del 1876 consigliatale la tintura ne fece uso, per
venti giorni prendendone tre dosi da tre gocce, poi da cinque e
non oltre; ben presto il miglioramento progressivo e regolare la
condusse a guarigione. Ora, che sono trascorse due intiere stagioni,
senza recidiva, parmi di poter essere autorizzato a registrarne il
fatto.

9. — *Iperplasia delle ghiandole cervicali, e rinnite ulcerosa.* (id.)

M. A. di anni 7, nato da genitori sani, di Pavia, ma allat-
tato da nutrice mercenaria che era molto scrofolosa, mi veniva pre-
sentato, nel Settembre 1875, da suoi parenti, i quali asserivano come
egli dal principio della seconda dentizione cominciasse ad avere le
ghiandole cervicali ingrossate e contemporaneamente gli si amma-
lasse il naso con qualche piccola esulcerazione; mandatolo ai bagni
di mare, nell'anno precedente, ne era rimpatriato in peggior con-
dizione di prima; di più, prima della partenza il ragazzo pesava 20
chilogrammi, al ritorno non ne pesava che 18. — Iniziativa la cura
colla tintura a dosi di due gocce, tre volte al giorno, e per gradi
aumentandole, a capo di due mesi ne prendeva ventiquattro gocce
al giorno, avendo per ciò ottenuto: la cicatrice delle esulcerazioni,
la riduzione nel volume delle ghiandole da essere quasi impercetti-
bili, l'aumento del peso del corpo salito a 22 chilogrammi e di non
essersi più ammalato.

Evvi da notare in quest'ultimo caso, un accidente occorso: dopo
quindici giorni che il M. Angelo faceva uso della tintura, Egli, im-
paziente perchè sua madre non andava presto a contargli le gocce,
prese il bottiglino, che contenevane circa *quindici grammi*, e se lo
bevve d'un fiato, poi andò a prendersi del pane e fece colazione
senza nè in quel giorno, nè dopo, avere accennato a qualsivoglia
disturbo funzionale.

10. — *Periostite cronica dei capi articolari del ginocchio sinistro.*

(Dott. G. Longhi, da Gallarate; lettera 10 Novembre 1876 ai fratelli Ubicini).

B. Alessandro, d'anni 32, di Gallarate, già prestinajo, d'abito eminentemente scrofoloso, da circa 14 anni è infermo per cronica periostite dei capi articolari del ginocchio sinistro. Il padre di lui moriva per tisi polmonare, la madre per apoplessia cerebrale, ed egli soffrì molte bronchiti. L'attuale malattia al ginocchio fu in mille modi curata da provetti nell'arte e malmenata da vari empirici, che la ridussero sempre a grave partito. Il paziente ignora l'invasione del male. Quando lo vidi, or fanno due mesi (così il dott. Longhi), il male aveva preso la forma acuta di Gonilite flemmonosa già passata ad esito di suppurazione. Il ginocchio era grosso più del doppio del destro, fusiforme, rosso resipolaceo, caldo; da due piaghe suppuranti al di sopra della rotula gemeva per due fori fistolosi una marcia sierosa fetida; i movimenti dell'articolazione impossibili, i capi articolari ingrossati, ai lati del ginocchio una pastosità fluttuante che comunicava palesemente attraverso l'articolazione. La febbre compariva da qualche giorno verso sera con freddo, il che mi inquietava non poco e per vero mi fece pronosticare assai male. Volevo dar esito alla raccolta col bisturì, ma non prestandosi il paziente, applicai un bottoncino di potassa caustica, al lato interno del ginocchio, dove mostravasi più rilevante la raccolta marciosa. Il giorno dopo, dal luogo dell'escara sgorgava tale e tanta marcia fetidissima, da richiedere ripetuti profumi nella camera e detersioni alla parte malata. Pei primi cinque giorni, giovarono le irrigazioni fenizzate 1/2 per 100, l'uso interno del solfato di chinina, la dieta carnea ed il vino generoso, dopo di che il ginocchio si era ridotto a termini migliori: cessati i sintomi acuti locali, suppurazione diminuita e di buona qualità, scomparsa affatto la febbre. Allora pensai al Tayuya, nello scopo di curare il vecchio male. Fin dal primo giorno amministrai dieci gocce di *tintura madre* in duecento grammi d'acqua da prendersi in tre volte. Nell'apertura di suppurazione e nei seni fistolosi feci iniezioni due volte al giorno colla stessa tintura e medesima proporzione. In breve, aumentando gradatamente, dopo quindici giorni portai la dose della tintura per uso interno a trenta gocce al giorno. L'aumento della dose non produsse altro sconcerto che qualche borborigmo intestinale, e qualche doloretto con deiezione poltacea, allorchè prese trenta gocce. Al ginocchio ben presto la suppurazione cessò e dopo quindici giorni l'apertura fatta si era

cicatrizzata; solo le piaghe resistono e dai loro seni, al di sopra della rotula, geme ancora un po' di marcia ma di qualità migliore; il volume del ginocchio è ridotto ad un quinto, maggiore del destro; è anche possibile qualche leggiero movimento articolare. Il paziente s'è ingrassato, un buon colorito, le altre funzioni sono normali, ed egli stesso dice di non essere riuscito mai a stare così bene nei 14 anni di sua infermità. Oggidì il B. continua l'uso interno e locale della *tintura diluita* a cinquanta gocce al giorno in duecento grammi d'acqua; si alza e passeggia nella sua camera col solo ajuto d'un bastone. Benchè, egli non sia ancora perfettamente guarito, pure i vantaggi ottenuti nell'attuale recrudescenza del suo male, lo stato suo migliore in confronto degli anni passati, autorizzano a dire che ciò sia per fatto e merito della cura col Tayuya.

11. — *Iperplasia delle ghiandole del collo, una delle quali suppurata.* (id. id. ibid.)

P. Pietro, d'anni 14, di Gallarate, figlio di genitori sani, fratello ad altri sei minori di età, tutti però d'aspetto linfatico-scrofoloso, da circa nove mesi era ammatato per ingrossamento alle ghiandole linfatiche del collo, di cui una passò all'esito di suppurazione. Presenta infatti nella regione soprajoidea destra un tumore della grossezza di un uovo di pollo, irregolarmente bernoccolato, coperto di cute sana ad eccezione della sua parte centrale. Ivi è una piaga di color rosso sporco-lardacea ai suoi bordi, irregolarmente frastagliati ed a picco, duri al tatto e circondati da leggier alone rosso esterno; la piaga ha la grandezza di un due centesimi ed è irregolarmente ellittica, geme scarsa marcia di colore paglierino. — Nei nove mesi, fu curato internamente con tonici, ferruginosi, olio di fegato di merluzzo, preparati arsenicali, ed esternamente alla località, lavacri fenizzati, caustici, irritanti, emollienti, ma sempre invano, chè il tumore era stazionario, la piaga non cambiava aspetto. Ormai il ragazzo stanco di tutto non voleva far altro che una medicazione semplice con filaccia asciutte. Dopo alcuni giorni però si assoggettò all'uso della *tintura diluita* di Tayuya, ed il 1° Ottobre ne prese otto gocce in duecento grammi d'acqua in tre volte. Con egual dose feci fare giornalmente ripetuti lavacri alla piaga ed applicare filacce imbevute nello stesso rimedio. Aumentai quindi la dose interna sino a darne, dopo quindici giorni, venticinque gocce. Dieci giorni dopo incominciata la cura la piaga si era cicatrizzata; poichè, subito dopo la medicazione locale, si era fatta rossa e dal fondo si erano rial-

zati bellissimi bottoni di riparazione e cinque giorni dopo era già ridotta a meno della metà ed al decimo giorno s'era chiusa, lasciando una cicatrice irregolare sì ed un po' dura, ma pur riparata. Anche il tumore visibilmente era diminuito ad un terzo del suo volume, verso il 20 Ottobre. Raggiunta però la dose di venticinque gocce, avendosi avuto qualche dolore intestinale, dovetti retrocedere a venti gocce, ed alla fine di Ottobre cessai la cura, trovando il tumore quasi ridotto completamente.

RIASSUNTO NUMERICO

DELLE ESPERIENZE FATTE COLLA TINTURA DI TAYUYA.

Numero delle Esperienze	Casato del Medico	Num. dei Sifilitici	Numero degli Scrofolosi	ESITO			
				Guariti	Migl. Camb.	la cura Cessata	
6.	Dott. Bazzoni	6.	—	6.	—	—	—
1.	» Kruch	1.	—	—	1.	—	—
4.	Prof. Belluzzi	4.	—	—	1.	1.	2.
13.	Dott. Semenza	13.	—	13.	—	—	—
1.	» Bruni	1.	—	1.	—	—	—
1.	» Lace	1.	—	1.	—	—	—
6.	» Ambrosoli	6.	—	6.	—	—	—
1.	» Magni	1.	—	1.	—	—	—
2.	» Veladini	2.	—	2.	—	—	—
3.	» Galassi a nome del Prof. Gamberini	3.	—	3.	—	—	—
5.	Prof. Gamba	5.	—	2.	—	3.	—
5.	Dott. Gherardini	5.	—	3.	—	2.	—
11.	» Faraoni	8.	3.	11.	—	—	—
6.	» Guelmi	—	6.	6.	—	—	—
5.	» Longhi	3.	2.	2.	3.	—	—
70.		59.	11.	57.	5.	6.	2.

Tot. 70.

70.

70.

Conclusion

DEUTSCHES INSTITUT FÜR KUNST UND KUNSTGESCHICHTE IN JENA

Conclusioni.

L'egregio dott. Carlo Bazzoni accompagnava l'ultima sua esperienza con lettera, nella quale confermava il fatto, degli effetti ottenuti col Tayuya, esperito sopra sè medesimo nell'anno 1872-73, accennando come, dopo quest'epoca, egli a quando a quando avesse ancora fatto uso di quel rimedio, senza tenere conto nè dei giorni impiegati, nè delle dosi consumate; però dichiarava ancora di essersi perfettamente ristabilito da tutti gli incomodi esposti nell'indicata sua storia, e soggiungeva in pari tempo che, anche nei tre casi di sifilide comunicati e già resi di pubblica ragione, non si è mai verificata alcuna recidiva.

Il dott. Semenza, in merito della tintura di Tayuya, quale agente terapeutico, così si esprimeva: Il sig. Ubicini nel scoprire una *Liana*, dagli indigeni detta Tayuya, la quale ha la proprietà di guarire malattie ulcerose e gangrenose, essendo il vero specifico delle malattie sifilitiche così recenti che inveterate, apportava tra noi una medicina destinata a surrogare il mercurio e l'jodio ed a far bandire dalla terapeutica le molteplici e svariate forme di rimedi e specifici, i quali, quantunque talvolta guariscono le affezioni sifilitiche, tuttavia predispongono l'organismo a lente malattie, quali le gastro-

enteriti, le cistiti, le eterne dispepsie, le affezioni glandolari e tanti altri doni che il mercurio e l'jodio possono recare. Il Tayuya guarisce ed è assolutamente innocente.

Anche il dottor Ambrosoli, medico Ordinario dell'Ospitale Maggiore e del Sifilicomio di Milano, dichiarava, senza dubbio, essere il Tayuya dotato di potente virtù antisifilitica, avere potuto constatare la rapidità della guarigione sia per ingestione, per pennellature o per iniezioni ipodermiche, e riconoscere in esso un succedaneo al mercurio.

A sua volta il dott. Veladini nel comunicare i suoi due casi, diceva: Li sottopongo all'esame de' miei colleghi, onde tutti ne facciano la propria espezienza. Per me continuerò ad sperimentare il nuovo farmaco, per quanto lo permetterà la mia pratica, felice se potrò ottenere brillanti risultati per l'umanità. Se esso fosse un vero specifico contro la sifilide, sarebbe una vera scoperta da fare epoca nel nostro secolo, già sì fecondo d'inaudite invenzioni per l'industria, per le arti, per le scienze. Questo nuovo rimedio è di facile e gradevole somministrazione; è alla portata di tutti gli individui anche i più ritrosi; ma quello che lo rende superiore a tutti gli specifici fin qui adoperati nel combattere questo flagello umano, è la sua proprietà di non intaccare nessun tessuto e di non lasciare traccia alcuna di sua presenza, voglio dire: non presenta i pericoli inevitabili dei preparati mercuriali.

Il dott. Galassi, assistente alla Clinica delle malattie veneree e cutanee diretta dal chiarissimo prof. Gamberini, nel riferire *ex officio* tre storie di malati di sifilide guariti col Tayuya, si domandava: È egli possibile giungere ad una conclusione qualsiasi, basandola su tre sole osservazioni? Assolutamente, no; ma, in ogni modo, noi possiamo dire che in questi tre casi di sifilide papulosa, all'ammi-

nistrazione del Tayuya fu visto succedere un rapido miglioramento ed una pronta guarigione. Ora, se in tali casi si fossero usati i mercuriali, non si sarebbe ad essi attribuito tutto l'onore della guarigione? E perchè allora negarlo al Tayuya? — Si potrebbe obiettare che, anche lasciando a sè quelle tre sifilidi papulose, esse avrebbero percorso i loro stadi e sarebbero guarite egualmente. È questa poi una verità indiscutibile? Dato ancora che ciò fosse, noi vediamo in ogni modo l'efficacia del Tayuya: infatti; noi ebbimo a studiare tre casi nei quali l'eruzione, non aveva già fatto il suo corso, ma era invece in progresso, nello stadio di evoluzione. E se questo stadio evolutivo viene eroicamente troncato a metà, chi è che lo interrompe? Evidentemente il Tayuya. Io credo quindi che non si debba ora concludere assolutamente in favore di esso, ma seguitare nello studio, nella diligente e spassionata investigazione; e quando fatti innegabili lo trovassero un ottimo succedaneo ai mercuriali, favorirne la diffusione e studiare sempre più accuratamente la sua azione terapeutica e fisiologica. — In una prossima monografia (prosegue il dott. Galassi), esporrò minutamente la storia delle due gravissime scrofulidi maligne ulcerose della faccia, curate colla tintura di Tayuya, la quale può dirsi fin d'ora benefica in tali guasti scrofolosi.

Per ultimo io stesso, quale relatore aggiungo che, delle undici esperienze che ebbi la fortuna di poter fare nella mia pratica, tanto in soggetti attaccati per la prima volta da sifilide e che non avevano fatta altra cura prima di quella del Tayuya, quanto in affetti da sifilide secondaria, con o senza altre precedenti terapeutiche, come in ammalati di scrofola, neppure una, di tali esperienze, mi lasciò dubitare dell'esito. Il decorso di codeste forme morbose fu relativamente rapido, uniforme quasi in ogni caso, ed in tutte ho ottenuto

la guarigione perfetta, senza recrudescenza, senza recidiva; anzi parecchi, fra gli individui curati, sono fin d'ora disposti a testimoniare personalmente la benefica influenza della tintura di Tayuya, alla quale vanno debitori della loro recuperata salute.

Dal numero e dall'esposizione dettagliata dei fatti osservati nella parte clinica, tenuto conto degli apprezzamenti di alcuni dei singoli sperimentatori non che delle cifre che emergono dallo specchietto riassuntivo, io credo si possa fin d'ora ritenere accertata un'azione eminentemente terapeutica nel Tayuya. E ben vero che alcune risultanze negative sembrano militare contro la supremazia di questo rimedio in confronto agli altri già noti. È però da riflettersi che la statistica dei fatti in assoluta maggioranza risponde in favore del Tayuya; oltre a ciò conviene avvertire come tali insuccessi non siano tanto da imputarsi ad inefficacia del rimedio quanto a trascuratezza, a mancanza di fiducia da parte dei medici o degli ammalati, ed a circostanze individuali di cui la scienza per ora non può dare ragione.

A provare questo asserto mi giova un fatto di molta importanza per coloro che faranno uso della tintura di Tayuya dei fratelli Ubicini. — N. S., dodicenne, affetta da spine ventose ed adeniti suppurate, in cura dal Febbraio 1876, giungeva all'Agosto ultimo scorso senza avere dato segno di miglioramento; questo cominciò a manifestarsi nel Settembre e progredì rapido in guisa da fare sperare una completa guarigione. Se la fanciulla in discorso, si fosse sfiduciata dei sei mesi di cura apparentemente infruttuosa, od avesse abbandonato il medicamento, non avremmo avuto a registrare un insuccesso, invece di una sperabile brillante guarigione? Del resto non è questo un fatto nuovo nella medicina pratica, nè io mi sarei trattenuto ad accennarlo se non per domandare a favore del nuovo

farmaco quella paziente costanza, che tutti i medici debbono imporsi nella cura di certe affezioni per giungere a risultati definitivi. Io quindi, unendomi al dott. Strambio ed al dott. Polli nell'invito di esperimento del nuovo farmaco, raccomando a tutti i miei colleghi di accettarne e di diffonderne l'uso, sicuro di procurare a coloro che accoglieranno l'invito la soddisfazione di vedere i proprii malati correre ben presto a perfetta guarigione, evitando le perniciose conseguenze dei preparati mercuriali, di cui il Tayuya può dirsi fin d'ora il vero succedaneo.

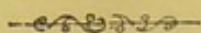
Nel chiudere qui la mia relazione, crederei meritarmi il rimprovero di scortese, se non rivolgessi un voto di sentito encomio ai signori fratelli Ubicini, che da lungo tempo convinti dell'importanza terapeutica del Tayuya, seppero con rara tenacità di proposito lottare contro tutte le difficoltà loro opposte dall'universale diffidenza, e forti della propria fede giunsero ad arricchire il paese e la scienza di una scoperta, che può dirsi veramente grande, perchè nella emanazione dei suoi beneficii abbraccia l'intera umanità.

Pavia, Novembre 1876.

Altre pubblicazioni

DEL DOTT.

M. L. FARAONI



Esperienza sull'efficacia dell'Etere chinico contro la febbre intermittente.

— *Nella Gazz. Med. Ital. Lombardia*, Milano 1853.

L'isolamento in tempo di epidemia chòlerosa. — *Tip. frat. Fusi*, Pavia 1855.

Dell'uso terapeutico dell'arsenico. Sunto dell'opera « *De l'emploi thérapeutique de l'arsenic*, par le doct. Hipp. Barella, Bruxelles 1866 » — *Nella Gazz. Med. Ital. Lombardia*, Milano 1871.

Del modo e tempo di propinare gli arsenicali e dell'identità delle formole nella cura delle malattie cutanee. — *Negli Ann. Univ. di Med.*, Milano 1872.

Dell'azione dell'arsenico nell'organismo umano. Appunti, all'opinione del dott. A. G. Pari, diretti al dott. G. Grosoli. — *Nello Spallanzani*, Modena 1874.

Rivista di odontojatria, degli anni 1873, 1874, 1875, 1876.

ANNOTAZIONI DI CHIRURGIA PRATICA

(Articoli originali)

- I. Ingojamento di un ago, ed evacuazione per secesso; lettera al prof. G. Zoja, 15 Giugno 1866. — Milano 1870.
- II. Flemmone al lato sinistro del collo, complicato dalla persistenza ed ipertrofia del Timo. — Milano 1871.
- III. Carie del processo condiloideo del cranio e delle prime tre vertebre cervicali. — Milano 1871.
- IV. Ferita da puntura di spillo al sacro, carie e distacco di porzione del medesimo, eclampsia. — Milano 1872.
- V. Contro-perizia medico-legale in un caso di frattura della Tibia. — Milano 1872.
- VI. Lussazione del cuboideo e del terzo cuneiforme. — Milano 1872.
- VII. Ferite dei tendini, Periti, Assisie. — Milano 1872.

Esperimenti sull'efficacia dell'Elettro-terapia contro la febbre intermittente. -- *Nova Gazz. Med. Ital. Lombarda*. Milano 1873.

L'isolamento in tempi di epidemia di Cholera. -- *Tip. Ital. Paris* 1872.

Del uso terapeutico dell'acido. -- *Giorn. Ital. Med. e Chir.* 1872.

Trattato di Anatomia. -- *Nova Gazz. Med. Ital. Lombarda*. Milano 1871.

Del modo e tempo di prescrivere gli analgesici e dell'importanza della loro azione nella cura delle malattie cutanee. -- *Nova Gazz. Med. Ital. Lombarda*. Milano 1872.

Del valore dell'analisi dell'urina e della sua importanza nell'opinione del medico. -- *Nova Gazz. Med. Ital. Lombarda*. Milano 1872.

Rivista di odontologia. degli anni 1873, 1874, 1875, 1876.

ANNOTAZIONI DI CHIRURGIA PRATICA

(Casi clinici)

- I. Inguenale di un ago. ed osservazione per mezzo: *Lettera al Prof. G. Zoli. Ed. Giorno* 1872. -- *Milano* 1870.
- II. Trattamento al letto assistito del dolore complicato dalla peritonite ed ipertrofia del fimo. -- *Milano* 1873.
- III. Guale del processo condiloides del crinale e delle prime tre vertebre cervicali. -- *Milano* 1871.
- IV. Tratta di gestione di aglio al stato. anche e distacco di porzione del medesimo. *esplorata*. -- *Milano* 1873.
- V. Cervice-petite medice-legale in un caso di frattura della Tibia. -- *Milano* 1873.
- VI. Esplorazione del condotto a del terzo cranio. -- *Milano* 1872.
- VII. Tratta del tendine. *Testi. Asclepi*. -- *Milano* 1872.

